



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**VENERDI' 27 GIUGNO 2025**

# Boom agrari e alberghieri «Riscopriamo il territorio»

## L'OFFERTA FORMATIVA DEGLI ISTITUTI NOSTRANI ANCORATA ALLA CHANCE DI TROVARE OCCUPAZIONE NELLA RISTORAZIONE «È UN SEGNO DEI TEMPI»

Gianluca Sollazzo

Scuola e vocazioni del territorio, è boom per agrari e alberghieri. Il ritorno alla terra e alla buona cucina ha registrato una impennata dopo la pandemia. Nel cuore del Salernitano, terra fertile di bellezze paesaggistiche e tradizioni millenarie, si registra un fenomeno che restituisce speranza e prospettive al mondo dell'istruzione e al tessuto produttivo locale: la riscoperta, da parte dei giovani, delle vocazioni del territorio. Dopo gli anni difficili della pandemia e in un contesto segnato da un progressivo calo demografico, gli istituti agrari e alberghieri della provincia tornano ad attrarre un numero crescente di studenti, ridisegnando la mappa delle aspirazioni formative e professionali dei più giovani.

### IL SEGNALE

Un segnale inequivocabile di rinascita che pone al centro due ambiti strategici per lo sviluppo locale: la coltivazione della terra e l'enogastronomia. A partire da settembre 2025, secondo i dati di un dossier in possesso del Mattino, saranno 6.139 gli studenti che intraprenderanno percorsi formativi presso le scuole professionali alberghiere, gli istituti tecnici agrari e i professionali agrari della provincia di Salerno. Un dato significativo, in crescita rispetto ai 6.010 iscritti dell'anno precedente, che conferma come l'offerta scolastica ancorata alle vocazioni locali sia percepita come una concreta opportunità di futuro. In particolare, il settore agrario, dopo anni di marginalizzazione, mostra un incremento sensibile: 1.261 ragazzi hanno scelto percorsi di formazione agraria, contro i 1.108 dell'anno scolastico 2024-2025. Una crescita che testimonia un ritorno alla terra, alimentato sia dalla maggiore consapevolezza ambientale delle nuove generazioni, sia da una rinnovata attrattiva dell'agricoltura innovativa e sostenibile. Non meno rilevante è il dato che riguarda gli istituti alberghieri e i servizi di ristorazione, sospinti anche da un immaginario mediatico sempre più pervasivo, il cosiddetto "effetto MasterChef", che ha riportato alla ribalta il fascino della cucina d'autore. La passione per l'arte culinaria diventa così motore di scelta scolastica e professionale, ponendo le basi per la formazione di nuove figure competenti nei settori dell'ospitalità, della valorizzazione dei prodotti tipici e del turismo esperienziale. È emblematico che il 13% degli studenti salernitani abbia deciso di inseguire la vocazione enogastronomica e della terra, delineando un'identità scolastica e produttiva fortemente radicata nel contesto locale.

### LA MAPPA

I numeri confermano questa tendenza. In testa alla classifica degli istituti più frequentati troviamo il Profagri di Salerno, con un totale di 981 iscritti, segno tangibile di una scuola capace di interpretare le trasformazioni del territorio, coniugando sapere agricolo tradizionale e innovazione. Subito dopo si colloca l'istituto Domenico Rea di Nocera Inferiore, storico istituto alberghiero che, con 932 studenti, si conferma un punto di riferimento nella formazione per i servizi di accoglienza e ristorazione. Seguono il Virtuoso di Salerno con 761 iscritti, l'Ioc Ancel Keys di Castelnuovo Cilento con 511, e il Ferrari di Battipaglia, che accoglie 421 alunni all'indirizzo alberghiero. Ma l'offerta si articola in un mosaico ampio e variegato di istituti distribuiti in tutto il territorio provinciale, dal Fortunato di Angri (310 iscritti) al Marini-Gioia di Amalfi (158), dal Della Corte-Vanvitelli di Cava de' Tirreni (181 complessivi) al Cuomo-Milone di Nocera Inferiore (107), fino alle scuole dell'entroterra, come l'Ioc Sacco di Sant'Arsenio (259 iscritti) e l'Ioc Epicarpo Corbino di Contursi (310). Scuole che non solo formano, ma custodiscono e rilanciano l'identità dei luoghi. Il significato profondo di questa scelta va oltre la semplice analisi numerica: disegna una traiettoria culturale, sociale ed economica che riconnette la scuola al territorio. In questo senso, il boom degli istituti agrari e alberghieri rappresenta una scommessa educativa che può essere vinta solo attraverso un forte investimento sulla qualità della formazione, sull'innovazione didattica, sull'alternanza scuola-lavoro, sulla collaborazione con imprese agricole, ristorative e del turismo, e su una rinnovata alleanza educativa tra scuola, famiglie ed enti locali.

# «Io, assunto in un cantiere tre giorni dopo il diploma»

## DEVO AL "GALILEI" LA MIA FORMAZIONE LA FORZA DI CREDERE IN ME STESSO E L'ASSUNZIONE A TEMPO DI RECORD



È lunedì 23 giugno quando Ismaele Fiorillo stringe tra le mani il diploma di geometra conseguito al Tecnico "Galileo Galilei" di Salerno. Sono passate solo 72 ore, e, ieri, Ismaele ha firmato il suo primo contratto come geometra di cantiere per un'impresa impegnata nei lavori di rifacimento degli impianti e dei sottoservizi nella zona orientale della città. Un tempo che ha il sapore del record. Una storia che racconta con forza come, quando la scuola orienta davvero, il lavoro non è un miraggio.

Ismaele, partiamo dal record: diplomato lunedì, assunto giovedì...

«Sì, me ne rendo conto. Fino a pochi giorni fa ero in aula a sostenere l'orale dell'Esame di Stato, e oggi sono in cantiere con responsabilità concrete. È come se la mia vita fosse cambiata in un attimo. Ma sento che tutto questo è arrivato al momento giusto. È un passaggio emozionante: entri davvero nella tua vita da adulto. È una conquista, perché capisci che ogni sacrificio ha avuto un senso».

Il diploma arriva dall'Istituto "Galileo Galilei", sezione G Cat. Quanto ha contato la scuola in questa svolta così rapida?

«Devo molto alla scuola. Non solo per le conoscenze tecniche che mi hanno permesso di affrontare il colloquio, ma soprattutto per il metodo, la disciplina, la capacità di adattarmi, di non mollare. Il percorso al Galilei è stato molto più di uno studio: mi ha insegnato a credere in me stesso. Anche gli insuccessi scolastici, le fatiche, sono stati parte della mia crescita».

Com'è nata l'opportunità concreta del lavoro?

«Tutto è nato da una chiacchierata informale con il professore Vincenzo Mattei. Mi ha chiesto cosa avrei voluto fare dopo il diploma. Io ho risposto senza esitazione: "Vorrei lavorare subito". Lui non si è limitato a incoraggiarmi, ma mi ha messo in contatto con un'impresa che stava cercando proprio una figura tecnica da inserire. Ho fatto il colloquio e mi hanno assunto. È accaduto tutto in pochissimi giorni».

Che tipo di lavoro svolgerà e dove?

«Lavorerò come geometra di cantiere, in un progetto di riqualificazione urbana nella zona orientale di Salerno. È un incarico operativo, ma anche di responsabilità. Gestione di rilievi, controllo esecutivo dei lavori, sicurezza. Mi hanno dato fiducia e io non voglio deluderli».

Quali momenti scolastici ricorda con più forza?

«Non ho un ricordo preciso, ma sento che è l'insieme delle esperienze - successi, difficoltà, relazioni - ad avermi formato. Ogni cosa, nel bene e nel male, ha contribuito a costruire la persona che sono ora. La scuola mi ha preparato, anche emotivamente, a questa sfida».

Il suo ex preside, Emiliano Barbuto, ha commentato la sua storia come simbolo di un cambio di paradigma per il Sud

«Al Sud ci sono tantissimi ragazzi competenti e motivati. Ma serve una scuola che sappia orientarli davvero, che li metta nelle condizioni di esprimersi e di fare rete con il territorio. Io ho avuto questa fortuna e spero che possa accadere anche ad altri».

Cosa si augura per il futuro?

«Di continuare a crescere. Di imparare sul campo, di migliorarmi. E magari, un giorno, di restituire qualcosa alla scuola che ha creduto in me».

gi.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Dopo Far West parte dei lavoratori scendono in campo: l'ultimo atto d'amore per D'Amato ma senza esporti

# Ruggi, nuovo Dg è Verdoliva: solo un mese fa la richiesta di rinvio a giudizio



Il nuovo Dg **Ciro Verdoliva**

di **Erika Noschese**

È **Ciro Verdoliva** il nuovo direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria **Ruggi d'Aragona** di Salerno. Lo ha stabilito la Giunta Regionale della Campania, nella seduta di ieri, che ha individuato i Direttori Generali di 15 Aziende Sanitarie. I nominativi dei nuovi direttori generali sono: Azienda Sanitaria Locale Avellino: **Concetta Conte**; Azienda Sanitaria Locale Benevento: **Tiziana Spinosa**; Azienda Sanitaria Locale Caserta: **Mario Ferrante**; Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 Centro: **Gaetano Gubitosa**; Azienda

Sanitaria Locale Napoli 2 Nord: **Monica Vanni**; Azienda Sanitaria Locale Napoli 3 Sud: **Giuseppe Russo**; Azienda Sanitaria Locale Salerno: **Gennaro Sosto**; Azienda Ospedaliera "Cardarelli" di Napoli: **Antonio D'Amore**; Azienda Ospedaliera dei Colli di Napoli: **Anna Iervolino**; Azienda Ospedaliera "Moscati" di Avellino: **Germano Perito**; Azienda Ospedaliera "San Pio" di Benevento: **Maria Morgante**; Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II": **Elvira Bianco**; Azienda Ospedaliera Universitaria "Luigi Vanvitelli": **Mario Iervolino**; Azienda Ospedaliera Universitaria "San Giovanni

di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno": **Ciro Verdoliva**; IRCCS Fondazione Pascale di Napoli: **Maurizio Di Mauro**. Per le Aziende Ospedaliere Universitarie, le predette individuazioni varranno come proposta di nomina da inviare ai Rettori delle Università di riferimento, ai fini della relativa intesa.

Circa un mese fa il nuovo Dg del Ruggi ha ricevuto un avviso di conclusione delle indagini per l'inchiesta relativa alla gestione degli appalti dell'Asl Napoli 1, nata nel 2018, quando gli inquirenti della Procura partenopea hanno voluto far luce su un presunto sistema illecito ca-

## Una richiesta di raccolta firme che, per il momento, non sembra decollare

pace di pilotare gare pubbliche per favorire specifiche imprese nel settore delle forniture sanitarie. Per l'ormai ex direttore generale dell'Asl Na1, che viene ritenuto parte lesa nel procedimento, la Procura ha richiesto, al pari degli altri imputati, il rinvio a giudizio. Intanto, è avvolta nel mistero la lettera a firma dei "lavoratori dell'Aou San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", diffusa nella giornata di ieri ma recante la data del 27 giugno che - si legge "in relazione all'ennesima aggressione mediatica a danno dell'Aou San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona e di tutto il personale avvertono l'esigenza di: dissociarsi dalle reiterate dichiarazioni non veritiere, infamanti e denigratorie rese da persone non rappresentative di quest'azienda e che si pronunciano in nome e per conto di un interesse individuale derivante da un mancato raggiungimento di obiettivi personali; di sostenere il direttore generale e l'intera direzione strategica dell'Aou riconoscendone l'operato e la stabilità raggiunta nel corso degli ultimi sei anni. Ad essa, infatti, si deve la profonda innovazione strutturale e organizzativa con conseguente raggiungimento di un benessere lavorativo

che ha consentito di assicurare un'assistenza sempre più vicina e rispondente ai reali bisogni di salute di cittadino". Una lettera anonima, partita da non si sa bene quale dipartimento e che ha il sapore di un ultimo regalo al direttore D'Amato ma, stando a quanto emerge tra il personale del Ruggi, non riscontrebbe adeguato favore in quanto molti si sarebbero rifiutati di sottoscrivere tale dichiarazione. Nel generico comunicato che riporta la firma di un altrettanto generico "lavoratore" viene sottolineato che "l'unico risultato che tali infamie raggiungono è di procurare un allarme che si ripercuote negativamente sul rapporto di fiducia tra il cittadino e gli operatori dell'ospedale a danno della salute di entrambi. Al direttore generale, persona sempre disponibile all'ascolto e all'incoraggiamento, va il nostro riconoscimento per avere, con professionalità e dedizione, guidato con sicurezza tutta l'Aou, anche nei momenti più critici (covid), attuando progetti importanti per migliorare la qualità di vita dei pazienti, ottimizzare i servizi offerti e promuovere percorsi di eccellenza, con la garanzia della massima trasparenza".

Il fatto - Al ministro Schillaci richiesta di valutare iniziative di carattere ispettivo per accertare stato effettivo della struttura

## Caso Ruggi, il deputato Rubano presenta interrogazione a Schillaci: "ora, si indaghi"

Un intervento accertare i fatti e le condizioni dell'Ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, anche valutando iniziative di carattere ispettivo al fine di accertare lo stato effettivo della struttura, la qualità delle prestazioni sanitarie, la correttezza della gestione amministrativa, l'adeguatezza dei percorsi di cura apicale del nosocomio ed assumere, conseguenzialmente, ogni iniziativa necessaria al fine di restituire efficienza nelle cure, serenità e fiducia ai cittadini salernitani. E quanto chiede il deputato di Forza Italia, **Francesco Rubano** nell'in-

terrogazione presentata al Ministro della Salute. "Da ripetute inchieste giornalistiche sono emerse numerose e gravi criticità in merito al funzionamento dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno, tali da sollevare interrogativi in merito alla tutela del diritto alla salute e alla qualità delle cure offerte - si legge nell'interrogazione - Recentemente, il programma di inchiesta giornalistica Far West, in onda su Rai5, si è occupato dell'Ospedale e trasmesso alcune interviste di dipendenti ed ex-dipendenti durante le

quali venivano denunciati la situazione difficile delle condizioni di lavoro, con le conseguenti ripercussioni sulla qualità del servizio prestatato, e episodi di malasanità". Il deputato, nell'interrogazione rivolta al Ministro Schillaci, ha chiarito che "la denuncia pubblica da parte di dipendenti del nosocomio richiede un intervento volto ad accertare non solo la veridicità dei singoli fatti citati ma soprattutto chiede una verifica delle condizioni generali dell'Ospedale al fine di garantire ai cittadini salernitani un accesso sicuro, umano e dignitoso alle cure



sanitarie e di ricreare, ove compromessa, la fiducia nelle istituzioni sanitarie locali; questo vale tanto più se si considera che alcuni reparti, come per esempio la

Torre cardiologica, hanno in passato rappresentato un polo di eccellenza riconosciuto a livello nazionale".

e.n

## SANITÀ » LE NOMINE

# Azienda Ruggi, Verdoliva nuovo diggì

Il manager stabiese alla guida dei presidi che fanno capo all'ospedale di San Leonardo, Sosto resta a via Nizza

Ciro Verdoliva è il nuovo direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria (Ruggi d'Aragona) di Salerno. A Gennaro Sosto, invece, è stata confermata la guida dell'Asl di Salerno. Dopo settimane di indiscrezioni, nella serata di ieri è arrivata l'ufficialità: la Regione Campania ha pubblicato l'elenco dei nuovi direttori generali, chiamati a guidare quindici aziende sanitarie del territorio. Toccherà ora al manager partenopeo, originario di Castellammare di Stabia, occuparsi della realizzazione del nuovo ospedale Ruggi, che sorge nell'area industriale a Sud del capoluogo. Un'opera strategica, finanziata con risorse ingenti, destinata a dotare la città di Salerno di un presidio sanitario d'eccezione, moderno e all'avanguardia. Verdoliva lascia così la direzione dell'Asl Napoli 1, dove ha gestito un'azienda sanitaria di enormi dimensioni e complessità, su cui si sono concentrate anche alcune indagini della magistratura relative all'amministrazione dei fondi pubblici.

Al suo posto, in via Marina a Napoli, subentrerà il manager beneventano Gaetano Gubitoso. «Per effetto della individuazione di Gubitoso come dg dell'Asl Napoli 1 Centro - si legge nella delibera regionale - è stato conferito mandato alla Direzione generale per la tutela della salute e il coordinamento del Servizio Sanitario Regionale di avviare le procedure per la selezione del nuovo manager che dirigerà l'Azienda San'Anna e San Sebastiano di Caserta».

A Salerno, intanto, circolano già le prime indiscrezioni. Potrebbero restare al loro posto i direttori sanitario e amministrativo che hanno affiancato il dg uscente Vincenzo D'Amato: rispettivamente Emilia Anna Vozzella e Ferdinando Memoli, entrambi in carica fino a gennaio. Tuttavia, non è escluso che il nuovo direttore generale decida di portare con sé parte della squadra di professionisti che lo ha seguito nei precedenti incarichi. Pare che Verdoliva, nei giorni scorsi, si sia già recato informalmente presso l'ospedale di via San Leonardo: lo avreb-



bero notato nella palazzina amministrativa e in mensa, forse per un primo contatto con la struttura e il personale. Una visita che prefigura l'arrivo di un nuovo corso. Nel frattempo, cambiano anche gli assetti in altre aziende sanitarie. Mario Iervolino, ex dg dell'Asl di Salerno, lascia la

guida dell'Asl Napoli 2 Nord - dove subentra Monica Vanni - e viene destinato all'Azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli. Germano Perito, manager considerato tra i possibili candidati al Ruggi, è stato invece designato alla guida dell'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Cam-



Ciro Verdoliva sarà il nuovo direttore generale dell'Azienda ospedaliera Ruggi di Salerno

bisio ai vertici anche per la Fondazione Pascale: il salernitano Attilio Bianchi, che in passato ha diretto anche il Ruggi, è in pensione dallo scorso ottobre. Al suo posto, la Giunta regionale ha confermato Maurizio Di Mauro, già commissario straordinario dal febbraio scorso. Tra le altre nomine

ufficializzate figurano Concetta Conte all'Asl di Avellino, Tiziana Spinoso a quella di Benevento, Mario Ferrante a Caserta, Giuseppe Russo all'Asl Napoli 3 Sud, Antonio D'Amore al Cardarelli, Anna Iervolino all'Azienda dei Colli, Maria Morgante all'ospedale San Pio di Benevento ed

Elvira Bianco alla Federico II. Per quanto riguarda le aziende universitarie, le nomine raggrupperanno una proposta da sottoporre ai rettori delle università di riferimento, al fine dell'intesa necessaria a perfezionare gli incarichi.

Marcella Cavaliere

REPORTAGE REGIONALE

## SOSTENIBILITÀ URBANA

# Sole365 e Up Adv per il progetto Art Green Relax

### Un murales ecologico e una panchina di design per promuovere la Dieta Mediterranea

Nel cuore di Salerno in Piazza Caduti Civili di Brescia, è stato inaugurato un murales ecosostenibile che celebra e promuove i principi della Dieta Mediterranea, di cui Sole365 è promotore e ne fa un pilastro cardine della sua selezione di prodotti. Questa opera artistica è molto più di una semplice decorazione urbana: è un invito concreto alla consapevolezza di una sana alimentazione e alla sostenibilità ambientale.

Il murales rappresenta un progetto innovativo, artistico e sociale, realizzato in collaborazione con Up Adv Srl in occasione del progetto Art Green Relax che raffigura in maniera creativa e visivamente accattivante la piramide alimentare, già familiare ai clienti dei

punti vendita Sole365. Accanto alla piramide, realizzata sotto la guida scientifica del Dipartimento di Agraria, compare un banco di alici che simbolizza l'importanza del pesce azzurro tipico del Golfo di Salerno, esaltandone il valore nutrizionale e socio-culturale.

Realizzato con speciali vernici mangia-smog, il murales è un simbolo tangibile della missione Sole365 di coniugare salute, qualità alimentare e impegno ambientale. A completare il progetto, l'installazione di una panchina di design che favorisce momenti di socializzazione e relax, contribuendo attivamente alla riqualificazione dell'area urbana.

"Siamo molto contenti della col-

laborazione in essere con Sole365. L'Università è certamente sede di formazione e di avanzamento delle conoscenze scientifiche, ma ha anche la missione di coinvolgere il cittadino su temi di impatto sociale. Attraverso la pluriennale esperienza di collaborazione con Sole365 abbiamo la possibilità di raggiungere un vasto pubblico di cittadini e coinvolgerli disseminando conoscenze sul mangiar sano, sulla Dieta Mediterranea, e presto anche sulla necessità di pianificare consumi sostenibili e senza scarti" dichiara **Daniilo Ercolini**, Direttore del Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

"Partecipare ad un progetto così significativo come Art Green Relax

ci inorgoglisce perché coniuga perfettamente arte, sostenibilità e valorizzazione del territorio" dichiara **Antonio Apuzzo**, Amministratore Delegato di AP Commerciale. "Con questa iniziativa, rafforziamo il nostro impegno nel sensibilizzare la comunità sull'importanza di scelte di consumo consapevoli e sostenibili, promuovendo una cultura del benessere e dell'alimentazione sana, pilastri della nostra filosofia aziendale. Sole365 è parte attiva del territorio, per il territorio".

Con i suoi 100 punti vendita, Sole365 continua a distinguersi non solo per la convenienza e la qualità dei prodotti, ma soprattutto per un'esperienza di spesa sempre più consapevole,



I promotori dell'iniziativa nel cuore di Salerno

attenta all'ambiente, alle persone e al benessere della comunità.

"Bella iniziativa condotta da Sole 365 e promossa dalla Up Adv, con il dipartimento di Agraria della Federico II. Che promuove da un lato la dieta mediterranea, il cibo sano l'eccel-

lenza del nostro golfo di Salerno il pesce azzurro, edonando inoltre una panchina realizzata in modo artigianale con materiali di risulta che diventano elementi di arredo urbano e donato alla città" dichiara il Sindaco **Vincenzo Napoli**.

## Corriere della Sera - Venerdì 27 Giugno 2025

### Confindustria e Cgil, Cisl, Uil: si riparte

#### Relazioni industriali Il confronto

Ripartito ieri il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria: se si escludono gli accordi in tempi di pandemia, l'ultima intesa è il Patto della fabbrica del 2018. Orsini (Confindustria). Fumarola (Cisl): ripreso un percorso. Bombardieri (Uil): cautamente ottimista. Landini (Cgil): fisseremo un nuovo incontro. Come da previsioni della vigilia, al centro la sicurezza sul lavoro, terreno di confronto più semplice. Ma Landini: «Il tema della salute e sicurezza porta con sé il tema degli appalti che porta con sé il tema delle relazioni industriali e della rappresentanza». (ri.que.)



# **Imprese-sindacati Tavolo al ministero su salari e sicurezza**

## **Confindustria e i vertici di Cgil, Cisl e Uil: «Clima positivo» Ottimismo sulle trattative per il contratto dei metalmeccanici**

### **L'INCONTRO**

ROMA In cima all'agenda c'è la sicurezza sui luoghi di lavoro. Da lì ripartiranno i prossimi confronti tra Confindustria e sindacati. Ieri c'è stato l'antipasto, ospitato al ministero del Lavoro e un confronto atteso da mesi tra i vertici di Viale dell'Astronomia e le sigle dei lavoratori. Salute e sicurezza, politiche industriali, relazioni industriali in generale. Sono i tre capisaldi di cui i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, hanno discusso con il numero uno degli industriali, Emanuele Orsini. Il clima è stato positivo. «Assolutamente positivo», è il commento che risuona al termine del faccia a faccia.

La bussola è l'ottimismo sulla possibilità di far ripartire il tavolo sul contratto dei metalmeccanici, trattativa sulla quale le posizioni tra Federmeccanica e i sindacati sono distanti.

### **I CONTRATTI**

«Siamo ottimisti, poi ovviamente non tocca a noi fissare date, ma siamo convinti che gli incontri ripartiranno», ha commentato Orsini all'uscita dal dicastero di Via Veneto.

Fiducia condivisa dai tre segretari generali. «Il Paese ha bisogno di risposte, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di trovare un fronte comune», ha commentato Fumarola.

La priorità è la sicurezza sui luoghi di lavoro. Il governo è al lavoro su un provvedimento che dovrà dare corpo alla dotazione da 1,2 miliardi di euro a disposizione dell'Inail. Ma nel corso delle circa tre ore di confronto si è parlato anche di relazioni e politiche industriali da attuare. Anche perché il mondo delle imprese e del lavoro vive «un momento contingente molto complicato», ha ricordato Bombardieri, condizionato da dinamiche determinate da «politiche globali anche fuori dall'Europa». Un riferimento all'incertezza sui dazi e sulle misure protezionistiche minacciate dall'amministrazione statunitense di Donald Trump.

Sui temi in comune sarà ora costruito un percorso di incontri per analizzarli uno a uno.

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dazi, Trump verso il rinvio Riparte il negoziato Usa-Ue

## IL CANCELLIERE MERZ È PER CHIUDERE UN ACCORDO IN TEMPI RAPIDI, DA MACRON NO A TARIFFE "ASIMMETRICHE"

LA GIORNATA

BRUXELLES Sembra una nave incagliata che fatica ad uscire dalle secche, anche se - in serata - qualcosa si muove. Prima l'annuncio della Casa Bianca di una possibile proroga alla deadline del 9 luglio, poi una controproposta sui dazi arrivata sul tavolo di von der Leyen e illustrata dalla presidente della Commissione Ue quando il Consiglio europeo sembrava volgere al termine. Tutto si muove in fretta, le settimane di trattativa potrebbero essere di più. Il negoziato, di fatto, è ripartito. La controproposta viene definita da fonti qualificate «una cornice, un quadro nel quale poi inserire i dettagli». Non è tanto, ma è già qualcosa. «Forse la data potrebbe essere prorogata, ma è una decisione che spetta al presidente», dice la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Si cerca faticosamente un'intesa sulla rotta Washington-Bruxelles, quella che finora è mancata. Ora, forse, dopo il sì anche degli europei al 5% di spese Nato, c'è qualche spiraglio in più rispetto al G7 canadese, quando Trump disse che di balzelli al 10% non se ne parla: l'Europa faccia di più e faccia meglio. In realtà, a Palazzo Berlaymont si attende. Ieri sul tavolo della Commissione è planata una proposta degli States, la trattativa dovrebbe ora entrare nel vivo. Ma sui dazi, come sull'Ucraina e la guerra a Gaza, i 27 non sembrano pensarla allo stesso modo. A voler chiudere in fretta è il cancelliere tedesco Friedrich Merz, convinto che per ogni giorno perso l'Europa paghi un prezzo. L'asse con la Francia però sembra destinato a inclinarsi, almeno quando si tratta di ragionare sui balzelli pronti a scattare alle dogane: Emmanuel Macron lascia trapelare di non essere disposto ad accettare un'intesa "asimmetrica", con dazi generalizzati al 10% per tutte le importazioni europee negli Usa. Guai ad un accordo destinato a rivelarsi troppo svantaggioso pur di evitare la tagliola del 9 luglio, avverte Parigi. In mezzo c'è Giorgia Meloni, che mercoledì ha aperto alla possibilità di accettare tariffe del 10%, che «non sarebbero per noi particolarmente impattanti». Vale a dire che le aziende italiane dovrebbero reggere, metabolizzando il colpo.

VERSO ACCORDO DI MASSIMA

«Chiudere un accordo complesso di dettaglio prima del 9 è molto complicato - spiegano a Bruxelles fonti diplomatiche italiane - in particolare per quanto riguarda le barriere non tariffarie. Quello che realisticamente si può fare è un accordo di principio, in cui si stabilisce di lavorare secondo determinate direttrici». Tramontata la formula "zero per zero" caldeggiata dall'Europa, il timore che serpeggia è che l'Ue possa pagare un prezzo troppo alto sull'altare dell'American first di Trump. Anche perché la guerra commerciale avviata nel "Liberation day" sta portando i suoi frutti a detta dell'amministrazione americana. Con risorse vive da impiegare nel piano sui tagli fiscali, la manovra che verrà approvata tra una manciata di giorni. Fino ad allora, The Donald avrebbe tutto l'interesse a tenere la barra dritta.

CREATIVI IN MODO COSTRUTTIVO

Ma la premier italiana continua a vedere il bicchiere mezzo pieno: «bisogna essere creativi in modo costruttivo per cercare un punto di equilibrio», il mood che trapela da Palazzo Chigi. Nel caso di dazi "asimmetrici", questi dovrebbero essere "debitamente compensati", così da evitare che l'Europa ne esca con le ossa rotte. Come? Ad esempio con accordi transatlantici sull'approvvigionamento di materie prime critiche e lavorando per affrontare il problema - comune a Bruxelles e a Washington - della sovraccapacità produttiva di Paesi Terzi come la Cina in alcuni settori sensibili quali acciaio e alluminio. D'altra parte si tratta di quei comparti europei che chiedono a gran voce certezze sul futuro che li attende, visto che già oggi devono sottostare ai dazi del 25% introdotti dall'amministrazione Trump.

L'ULTIMA SPIAGGIA

Se poi l'accordo non si dovesse trovare, restano le contro-misure che l'Ue è pronta a mettere in campo, con la Commissione che continua a lavorare sulle "ritorsioni" da attivare se necessario, compreso il temibile

"bazooka" contro le Big tech. Ma è l'ultima spiaggia dove tutti, a Bruxelles, si augurano che la nave al momento incagliata non approdi mai. Soprattutto Germania e Italia, i due paesi che negli Usa esportano di più e che pagherebbero il prezzo più alto. A Ursula von der Leyen spetta ora il compito più arduo, arrivare alla stretta di mano con il tycoon nonostante tra i due non sia mai scattata la chimica. La speranza, tra i corridoi dell'Europa Building, è che l'accordo stretto sulle spese Nato possa ora favorire l'intesa sui dazi. Con Washington che più volte ha fatto trapelare di non avere alcun interesse ad alzare un muro con l'Europa, ma di esigere garanzie e un trattamento diverso rispetto al passato. A Bruxelles si guarda agli Usa e si attende che la trattativa entri nel vivo o che Trump fischi i tempi supplementari. Perché il timing, manco a dirlo, continua a dettarlo la Casa Bianca.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Con Apple, Napoli diventa capitale del sapere digitale

## Graduation Day per 329 allievi del nono anno accademico dell'Academy a San Giovanni II rettore Lorito: «Abbiamo creato qualcosa di importante. Federico II ora è un modello»

### GRADUATION DAY

Mariagiovanna Capone

Ci sono stati momenti, durante la cerimonia di Graduation della Apple Developer Academy, in cui tutto si è fermato. Nessun discorso, nessun video: solo applausi. Sono quelli che accolgono i volti di chi, per nove mesi, ha condiviso uno spazio di lavoro e studio a San Giovanni a Teduccio, un piano intero che è stato ombelico del mondo. Qui ormai dal 2018, ci sono centinaia di persone diverse per età, provenienza, percorso. Ma accomunate da un'idea: che imparare si possa ancora, e insieme. E ieri, nell'auditorium del campus dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, si è celebrato il Graduation Day della nona edizione della Apple Academy.

### L'INNOVAZIONE

Matteo Lorito, rettore della Federico II, ha voluto subito spostare lo sguardo: non sull'evento, ma su ciò che rappresenta. «Non è solo una cerimonia. È la chiusura di un cerchio e l'apertura di altri trecento. È la prova che un'università pubblica, se ci crede, può generare progetti che hanno risonanza globale ma radici locali, profonde 801 anni, come questo. E la Apple continua a credere in noi: abbiamo rinnovato ulteriormente il contratto». San Giovanni a Teduccio, ha aggiunto, «è punto di partenza, è trasformazione urbana, sociale, educativa. È importante per noi e per la città. Grazie ad Apple abbiamo creato qualcosa di molto importante, ci ha permesso di iniziare un nuovo modo di fare Università, al punto da rappresentare un modello per altri atenei che hanno cercato di replicarci». Nelle sue parole nessun trionfalismo, piuttosto il riconoscimento di una sfida ancora aperta: far dialogare davvero mondo accademico, istituzioni, industria e giovani. «Fare un'Academy oggi, significa dare davvero alle persone la possibilità di entrare in contatto con la realtà del mondo del lavoro. Se questi mondi non si parlano, se restano compartimenti stagni, tutto questo non regge». E a settembre la Federico II toccherà quota 15 Academy (più altre tre a corso breve): le ultime due che si aggiungeranno sono Nutrizione Umana a Scampia e Arti e Mestieri a Caivano.

### OLTRE LA TECNOLOGIA

Poi la scena è passata ad Alisha Johnson Wilder, Senior Director di Apple, responsabile per le politiche ambientali e sociali. Le sue parole sono pacate ma dense di messaggi per i ragazzi che affollano l'aula: «Abbiamo visto team lavorare su progetti che riguardano la salute, l'ambiente. Questa Academy non insegna solo a scrivere codice: insegna a leggere il mondo. E a farlo insieme. Apple ha lanciato questo programma perché crede che la programmazione sia più che una competenza preziosa: è un linguaggio universale che può aiutare a immaginare soluzioni efficaci per le nostre comunità e nel mondo». Wilder ha parlato di una tecnologia fatta di domande prima che di soluzioni: «Ecco perché continuiamo a credere in questo modello». Un pensiero condiviso da Giorgio Ventre, direttore scientifico della Academy, docente universitario, regista silenzioso di questo laboratorio formativo, a rappresentare la continuità con tutte le edizioni passate. «Non formiamo sviluppatori. Formiamo persone capaci di imparare a guardare. A porsi domande. A non accontentarsi della prima risposta» sottolinea, mostrando con orgoglio i risultati evidenti di una fama costruita anno dopo anno: «Quest'anno sono arrivate oltre 3mila application, un record assoluto, un risultato impensabile 10 anni fa, quando abbiamo messo le basi della prima Academy della Apple nel mondo, qui a Napoli». Ventre racconta come il lavoro quotidiano fatto di prove, fallimenti, prototipi abbia prodotto quest'anno oltre 60 app, molte delle quali presentate alla Future Fair e già presenti sull'App Store di Apple. Poi ricorda il progetto ARTE - Advance Research Track Experience lanciato per la prima volta: «Gli studenti hanno collaborato attivamente con i ricercatori della Federico II su progetti di elevata innovazione: robotica, ingegneria strutturale e cardiologia dove hanno creato applicazioni con il Visual Pro, il nuovo devide di Apple che ha delle caratteristiche incredibili su realtà aumentata e virtuale». Un progetto di cui Simon Pietro

Romano, direttore operativo della Apple Academy, ha sottolineato l'importanza definendolo «un mix esplosivo di innovazione e ricerca, basato sulla collaborazione». Ventre, infine, ha ricordato che «qui arrivano ragazzi da 25 Paesi del mondo: Pakistan, Indonesia, Messico, e ancora da Ucraina e perfino Iran. Tutti loro collaborano in maniera totalmente aperta e per noi sono una continua lezione su cosa significhi pace». Ragazzi iraniani che dietro le quinte hanno rimarcato su quanto si siano sentiti «apprezzati, aiutati e sostenuti, in questi giorni difficili, dalla comunità della Federico II» come ha precisato Hossein Darabi.

## HUB INTERNAZIONALE

Dalla Regione Campania è intervenuta Valeria Fascione, assessora all'Innovazione: «Questo evento è un tributo al nostro impegno per il futuro fondato su innovazione, talento e inclusione. Il futuro è un'idea che si forma attraverso tecnologie e soluzioni che migliorano le nostre vite. E l'idea del futuro è molto ben rappresentata dalle meravigliose menti e le energie che circolano ogni giorno qui. Insieme alla Federico II, San Giovanni a Teduccio è diventato uno degli hub internazionali più importanti del mondo, con più di un migliaio di talenti che ogni anno, attraverso tecnologie di alta qualità, investono nel capitale umano». Ha ricordato il sostegno della Regione alla rete delle Academy attraverso le borse di studio, ma ha anche posto una questione concreta: «In Campania, abbiamo un ecosistema molto dinamico: siamo primi in Italia per l'incidenza di giovani sulla popolazione; il terzo sistema universitario in Italia per numero di studenti, circa 200mila in 7 università; primi per l'imprenditorialità; primi per l'incidenza di startup innovative; secondi per numero di startup innovative, più di 1.500; secondi per numero di incubatori certificati, 9 al momento, con la copertura di tutte le nostre province. Continueremo a investire in talenti e idee e a raggiungere i nostri obiettivi di una campagna di sviluppo sostenibile e inclusiva». E, infine, i progetti, oltre 60 già online, da cui sono stati scelti quattro: StomaDida, che aiuta le persone che stanno per ricevere o hanno ricevuto una stomia, esercitandosi attraverso un simulatore passo dopo passo; Blinko, che insegna le lingue ai bambini con il movimento; Knot, che aiuta le persone che vivono lontane dai propri amici a mantenere e rafforzare il loro legame creando insieme immagini condivise; Hear me out, gioco d'intrattenimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Porto, siamo al rush finale quasi ultimati i lavori alla darsena di levante

## IL FUTURO

Antonino Pane

Siamo al rush finale per le tre grandi opere realizzate con il Pnrr nel porto di Napoli. Le prime foto aeree dell'area interessata ai lavori, mostrano la realizzazione dei primi quattro dei dodici cassoni del prolungamento della diga foranea verso levante che, ad opera finita, dovrà raggiungere i 270 metri. Inoltre, il suo rafforzamento con una imponente opera "a gettata", coperta da un manto di grandi tetrapodi, che la difenderà dalle future mareggiate ed infine la cassa di colmata di Vigliena, un'opera attesa da tutto il cluster portuale perché dovrà consentire il dragaggio dei fondali senza i quali la funzionalità del porto sarebbe fortemente compromessa. Insomma, con queste tre importanti opere, il porto di Napoli guadagnerà spazio, sicurezza e, soprattutto, potrà dare avvio al completamento definitivo di quella darsena di levante che tanti soldi pubblici è già costata e che, fino a ieri era rimasta inutilizzata.

## LE OPERE

Queste tre opere danno il segno del cambiamento che l'attuale governance del porto di Napoli, il commissario Andrea Annunziata ed il segretario Giuseppe Grimaldi, ha impresso negli ultimi quattro anni. Una svolta misurabile soprattutto nella programmazione concordata con tutti gli enti locali, come è accaduto per l'approvazione del documento strategico e del piano regolatore portuale, e soprattutto nella concretezza. A guardare opere e velocità con cui avanzano i lavori, non si può non pensare alle occasioni perse in passato. Cominciamo proprio con la darsena di levante. Un piazzale di oltre 265 mila metri quadrati, con una banchina lunga 665 metri. Una struttura in cui sono stati immessi 1,3 milioni di metri cubi di sabbia inquinata estratta con gli escavi del porto e che ormai è satura. Il residuo, di circa 25 mila metri cubi, sarà appena sufficiente per i dragaggi urgenti per il canale di accesso. Manca all'appello un'altra cassa di colmata che potrà raccogliere 1,2 milioni di metri cubi ma che, ad oggi, è solo sulla carta ancora priva di autorizzazioni. Senza contare lo spreco di fondi. E solo ora, grazie ai lavori messi in campo dall'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centrale, questa opera diventerà utilizzabile e sarà il nuovo polo logistico del porto di Napoli. Alla darsena di levante potranno dunque accostare anche di notte grandi navi portacontainer e scaricare o caricare più velocemente e in sicurezza il loro carico.

## IL PNRR

Ma veniamo al Pnrr. I lavori di prolungamento di 270 metri verso levante della Diga foranea Duca d'Aosta sono stati appaltati per 50,47 milioni all'Rti Sidra Fincosit spa Consorzio Integra - Savarese Costruzioni Spa affidataria del Lotto 2 dell'Accordo Quadro. I lavori di rafforzamento di circa 860 metri della Diga Foranea (81,44 milioni), quelli di ricostruzione della cassa di colmata di Vigliena (16,86 milioni) sono invece eseguiti dalla RCM Costruzioni, consorziata esecutrice del Consorzio Grandi Lavori affidatario dell'Accordo Quadro Lotto 1, il colosso campano che muove oltre 400 milioni di fatturato nelle infrastrutture portuali. Insomma si tratta dei progetti più importanti finanziati dal Pnrr che, per il porto di Napoli, complessivamente, ha messo in campo 241 milioni di euro. Ma quello che stupisce di più, per come siamo abituati a guardare i cantieri nel porto di Napoli, è la straordinaria attività con cui avanzano i lavori. Un solo dato rende l'idea: i tetrapodi, dal peso di 16 tonnellate ciascuno, sono stati tutti realizzati all'interno del porto. Un vero e proprio stabilimento industriale che ha consentito la realizzazione di oltre 5000 enormi massi e facilitato anche la messa in opera con mezzi marittimi di grandi capacità. E poi i cassoni per il prolungamento della diga, costruiti a Bari dalla Fincosit e trainati fino a Napoli via mare circumnavigando la Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le medie imprese mettono il turbo al Mezzogiorno

## È QUANTO EMERGE DAL RAPPORTO SULLE MEDIE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE E IL REPORT SULLO SCENARIO COMPETITIVO

### IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'Italia delle medie imprese industriali è ormai una realtà indiscussa nel panorama europeo. Fa meglio di Germania e Francia in termini di fatturato e occupazione, e primeggia per produttività del lavoro, superando anche la Spagna che pure guida la classifica per crescita complessiva. È un'Italia che nel decennio 2014-2023 conferma la sua competitività nel manifatturiero anche grazie al Sud, dove i numeri restano più bassi delle aree più industrializzate del Paese ma non sono più marginali.

### IL SUD

Il fatturato medio delle 409 imprese fino a 500 addetti che operano nel Mezzogiorno, a esempio, supera la media nazionale e quella delle altre macroaree, con la Campania seconda solo al Molise in assoluto in questa particolare classifica, e sesta per numero di imprese (171), fatturato complessivo (più di 10 miliardi e 122 milioni, a un passo dalla Toscana), ed export (oltre 3 miliardi) mentre per numero di occupati (19.600) è settima. È la riprova, l'ennesima, di quanto la ripresa del Paese stia coinvolgendo il Sud, protagonista non a caso da tre anni consecutivi dell'incremento maggiore di Pil in termini percentuali tra le macroaree. Di sicuro il peso delle medie imprese italiane resta decisivo per la nostra economia, come emerge dalla presentazione ieri a Genova del XXIV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e del Report "Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica per la creazione di valore nelle medie imprese industriali italiane", elaborati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere. Nel decennio considerato, le 3.650 medie imprese italiane, prevalentemente attive nei settori del made in Italy, hanno fatto registrare un aumento del 31,3% della produttività, una crescita del 54,9% delle vendite e un incremento dell'occupazione pari al 24,2%. «Tali risultati pongono queste aziende sullo stesso piano delle imprese nazionali di medio-grande dimensione, cresciute del 55,3%, e addirittura al di sopra dei gruppi più grandi, che si sono fermati a +42,1%», spiega il Rapporto. Sul fronte della produttività, come detto, performano meglio delle imprese spagnole (+29,9%), di quelle tedesche (+25,8%) e di quelle francesi (+20,2%). Le iberiche svettano, come accennato, per fatturato (+80,8% dal 2014 al 2023) e occupazione (+45,8%), mentre quelle italiane precedono le francesi (fatturato +41% e occupazione +11,5%) e tedesche (fatturato +38,5% e occupazione +8,8%).

### LE COMPLESSITÀ

Naturalmente non è tutto rose e fiori, come sottolinea il presidente di Unioncamere Andrea Prete: «Costi dell'energia e mismatch occupazionale sono certamente un problema per le medie imprese industriali, che peraltro confermano anche quest'anno di essere un segmento altamente competitivo del sistema produttivo nazionale». Per Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi di Mediobanca, «è dal post Covid che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto. Si tratta di un obiettivo da perseguire con prudenza poiché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance, ma è certamente conforme ai nuovi scenari competitivi».

Le incognite, del resto, non mancano. A partire dall'impatto dei dazi Usa (colpirebbero il 30% delle medie imprese in modo significativo mentre un ulteriore 21,3% subirebbe un impatto più contenuto) e dalle incognite geopolitiche. Per non parlare appunto di energia (l'incremento dei costi ha colpito quasi il 60% delle imprese, con il 20,7% che segnala rincari molto elevati, il 20,5% che ha registrato un impatto negativo sui margini, e il 44,1% che ha deciso di puntare su impianti da fonti rinnovabili), pressione fiscale e perdurante difficoltà di reperire personale, un problema quest'ultimo che preoccupa 8 aziende su 10. Ma le medie imprese italiane prevedono che alla fine il 2025 si rivelerà un anno di lieve ripresa dopo un biennio, il 2023 e il 2024, contrassegnato da leggere flessioni nel fatturato (-1,5% e -1,3% rispettivamente), ma da un export in tenuta (+0,1% e +2,5%). Le previsioni indicano infatti un ulteriore incremento delle vendite, stimate in crescita del 2,2% sul mercato complessivo e del 2,8% per le esportazioni. Prospettive importanti

che spiegano perché è sempre da qui che dovrà continuare a passare la competitività del Paese. Il Rapporto di Mediobanca segnala non a caso che dal punto di vista economico, «le medie imprese italiane rappresentano oggi il 17% del fatturato dell'industria manifatturiera nazionale, il 16% del valore aggiunto e il 14% sia dell'occupazione che dell'export». «Le medie imprese contribuiscono per il 45% all'export italiano e hanno una propensione ad esportare del 42% sottolinea Giuseppe Molinari, presidente del Centro Studi Tagliacarne . Queste realtà produttive, con le loro elevate performance, sono la prova provata che quando il family business si organizza, anche dal punto di vista manageriale, e si apre alla competizione allargata, dà vita a un modello di successo per innovazione e produttività, anche nei confronti degli altri competitors».

## L'ESPANSIONE

È per questo che di fronte a un contesto in continua evoluzione, le medie imprese italiane continuano a mostrare una spiccata propensione all'espansione: quasi il 70% punta a nuovi mercati esteri, mentre 3 su 10 prevedono un ampliamento strutturale, percentuale che sale tra le imprese di dimensione maggiore. Gli investimenti si concentrano soprattutto su tecnologia (55%) e sviluppo di nuovi prodotti (52,8%), con una crescente attenzione alla sostenibilità, settore nel quale il 29,1% intende intensificare gli sforzi. Quanto all'ESG, l'80,4% delle medie imprese ha avviato percorsi strutturati, prevalentemente di natura ambientale. Ma la misurazione delle emissioni resta una criticità per il 62,3% e solo il 40,9% delle Mid-Cap ritiene concretamente raggiungibile l'obiettivo delle "Emissioni Zero" entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: incontro positivo, priorità a sicurezza e politiche industriali

*Il confronto. Il presidente di Confindustria ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil per stabilire un'agenda condivisa di temi e dare risposte al paese*

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti



Un incontro durato quasi tre ore, a riprova della volontà di riannodare il dialogo, e dei tanti temi, importanti, in agenda. Ieri pomeriggio Confindustria e sindacati si sono ritrovati al tavolo: per Confindustria il presidente, Emanuele Orsini, con il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, e il direttore generale, Maurizio Tarquini. Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri.

È la prima volta, da anni, che i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, rispondono unitariamente alla richiesta di un incontro da parte di Confindustria. Del resto Orsini l'aveva sottolineato più volte nelle scorse settimane ed anche nell'assemblea del 27 maggio: è fondamentale il metodo del dialogo per arrivare a risultati condivisi ed efficaci, un dialogo unitario, con tutte e tre le sigle. «Giornata positiva, si è discusso di moltissimi temi di interesse delle imprese e dei lavoratori, ovviamente capitolo numero uno salute e sicurezza che è interesse di tutti, per noi è al centro: abbiamo bisogno di fare prevenzione sugli incidenti sul lavoro, per noi è fondamentale», ha detto Orsini, uscendo dalla foresteria di Confindustria in via Veneto, a Roma. «Altro tema sono le politiche industriali del nostro paese. Ma non solo: abbiamo parlato anche di Europa, di dazi, di moltissimi argomenti inerenti alla crescita del paese, di relazioni industriali che sono al centro», ha continuato, sottolineando l'importanza dell'appuntamento: «Positivo il confronto, soprattutto era tanto tempo che non ci si incontrava tutti insieme. Positivo essere insieme, per la crescita e il futuro del paese». Ora si andrà avanti: «Sui temi che oggi abbiamo individuato in comune, politica industriale, salute, sicurezza relazioni industriali, costruiremo un percorso di incontri per analizzare i temi che sono condivisi tra tutti noi», ha aggiunto ancora il presidente di

Confindustria, che, rispondendo ad una specifica domanda sul contratto dei metalmeccanici, si è detto «fiducioso» che nei prossimi giorni si possa riattivare il tavolo interrotto dallo scorso 12 novembre.

Per il leader della Cgil, Maurizio Landini, si è «sicuramente riattivato un confronto che dovremo esplicitare sui vari argomenti di cui abbiamo discusso, dovremo affrontare i temi degli accordi interconfederali, a partire dal Patto della fabbrica, il tema della salute e della sicurezza ha un elemento di centralità e si porta con sé il tema degli appalti, delle relazioni industriali e della rappresentanza». Per Landini c'è anche il «tema dei tavoli contrattuali che devono ripartire e siamo cautamente ottimisti che ripartiranno nei prossimi giorni, a partire dal tavolo con Federmeccanica».

Ha giudicato «importante» l'incontro la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola: «Abbiamo ripreso - ha sottolineato - un percorso molto utile per il Paese, per le persone che noi rappresentiamo. Abbiamo l'esigenza di unire le forze su questioni che ci uniscono e ci siamo dati come obiettivo quello di proseguire in questo confronto, nelle prossime settimane affronteremo un'agenda di temi» perché «il Paese ha bisogno di risposte, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di trovare un fronte comune ed è quello il nostro auspicio». Sul capitolo contrattuale, la leader della Cisl ha aggiunto: «Accogliamo con favore l'ottimismo espresso da Confindustria sulla possibile riapertura del tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. È un segnale positivo che deve tradursi in una ripresa concreta del dialogo, con la firma anche per i Ccnl delle telecomunicazioni e dei multiservizi».

Per il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, se «l'incontro tra Confindustria e sindacati si fosse svolto prima sarebbe stato meglio, però è stato assolutamente positivo. Penso che le parti sociali debbano dare un contributo propositivo a questo paese. Abbiamo trattato tutti gli argomenti che riguardano lavoratori, aziende e il futuro di questo Paese», la «sicurezza sul lavoro è la priorità per tutti. Muore ancora troppa gente, stiamo facendo uno sforzo per capire cosa si può fare in più, ognuno per la propria parte, ovviamente. Si è parlato anche di politiche industriali, viviamo un momento molto complicato, alcune dinamiche sono determinate dalle politiche globali anche fuori dall'Europa. Abbiamo cominciato a ragionare su questi temi e lo continueremo a fare nelle prossime settimane, con un auspicio positivo sull'apertura di tavoli contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Africa, le opportunità infinite del Continente più giovane

*Il dibattito. Al primo Forum Geopolitico del Sole 24 Ore un lungo confronto sulle «Afriche»: dai rapporti internazionali con Cina e Paesi del Golfo ai settori più promettenti e alla rotta tracciata dal Piano Mattei*



Le Afriche, al plurale, sono sempre più al cuore degli equilibri globali. E al centro di una corsa di attori esterni a contendersene le attenzioni: dall'ormai vecchia presenza cinese all'ascesa dei Paesi del Golfo, dalla penetrazione militare russa a quella diplomatica e logistica della Turchia. L'Italia e la Ue stanno cercando di recuperare terreno, con la sinergia fra il Piano Mattei italiano e il suo sbocco inevitabile nel Global Gateway, il progetto di risposta alla Via della Seta cinese, con 150 dei 300 miliardi di euro destinati solo a investimenti nel Continente. I margini di crescita sono enormi, quanto le opportunità che vanno dalla mobilità all'agrobusiness, dalla meccanica strumentale al potenziamento del settore bancario. Ma serve un cambio di approccio che superi i retaggi paternalistici e guardi a un dialogo - davvero - fra pari.

Sono alcuni dei filoni emersi al «Forum Geopolitica 2025. Investire in Africa: le opportunità della fascia subsahariana», l'evento in streaming che si è tenuto ieri e ha registrato oltre 900 partecipanti online sul portale del Sole 24 Ore. Il primo appuntamento nel formato del Forum, si proponeva come una «guida pratica all'investimento nei Paesi a sud del Sahara e sui loro settori più promettenti, sulle misure governative a sostegno della presenza nell'area e sulle pratiche legali e burocratiche da affrontare per l'ingresso nei vari Stati».

Ne è emersa una conversazione a più voci, dall'intreccio di rapporti internazionali agli strumenti finanziari per le imprese attratte da investimenti o presenza attiva nel Continente. I lavori sono stati introdotti dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. «L'Africa è un passaggio fondamentale per l'Europa e l'Italia - ha detto Tamburini - Vale un terzo delle risorse minerarie globali, è un Continente giovane e

crescerà ancora». Oggi, ha aggiunto, l’Africa «è protagonista, serve una strategia dell’attenzione. C’è chi lo ha già capito, dalla Russia alla Cina».

Il primo affaccio della giornata è andato all’interlocuzione fra Italia, Ue e attori rilevanti come Cina e Paesi del Golfo, con gli interventi del vice rettore del Politecnico, Giuliano Noci, e Mehret Tewolde, Executive Chief di Italia Africa Business Week. «La Cina ha un approccio diverso da quello occidentale -ha rimarcato Noci - si è concentrata su metalli critici e terre rare, sulle straordinarie proiezioni di mercato e sul tema portuale: chi controlla i mari, controlla il mondo e le circumnavigazioni africane diventeranno interessanti». L’Africa «sta cambiando ed è cambiata anche la narrativa - ha osservato Tewolde - Ma non è facile parlare di Africa se ci si concentra solo sui conflitti: bisognerebbe valorizzare le opportunità, senza nascondere le contraddizioni».

Il secondo blocco della mattinata ha virato sulle prospettive economiche del Continente e le opportunità disseminate nei vari settori, con l’analisi di Lucia Ragazzi di Ispi sugli scenari di crescita e le «inquietudini» che la minacciano , la testimonianza da Kigali dell’imprenditrice Giuliana Amoasah (By the Way Partners) e gli approfondimenti su settori chiave come l’energia con Emanuela Colombo del Politecnico di Milano e Pier Paolo Raimondi dell’Istituto Affari Internazionali di Roma, il potenziale inespresso dell’agroalimentare con Massimo Zaurrini di Africa e Affari, i nodi di infrastrutture e mobilità con Andrea Spinelli Barrile di Slow News, i margini per un passaggio «da export a partnership» nella meccanica strumentale con Martino Ghielmi di VadoinAfrica.

Il terzo blocco della mattinata è andato a fondo del cosiddetto Piano Mattei per l’Africa e degli strumenti finanziari a servizio delle imprese, con l’introduzione del coordinatore vicario della Struttura di attuazione del Piano Mattei Lorenzo Ortona e gli interventi di Roberto Isibor (Bocconi), Domenico Fanizza (Banca africana di sviluppo) Carolina Lonetti (Simest), Simone Santi (Camera di Commercio Italiana in Mozambico) e Gianluca Tiani (Abi). Ortona ha tracciato un bilancio del primo anno e mezzo dal lancio del Piano Mattei, sottolineando la «crescita dell’attenzione pubblica» verso il Continente e rimarcando una internazionalizzazione accentuata dall’ultimo vertice di sinergia fra lo stesso piano e il Global Gateway comunitario lo scorso 20 giugno. «La “europeizzazione” del piano Mattei è entrata nel vivo» ha detto Ortona, ricordando gli sviluppi internazionali con partner come quelli del Golfo. Lonetti di Simest ha ricordato l’esperienza di Misura Africa, lo strumento con 200 milioni di euro di plafond per stimolare investimenti in Africa di imprese italiane interessate al Continente. «Il nostro obiettivo è duplice. Da un lato, valorizzare il tessuto imprenditoriale italiano già attivo nell’area», ha detto Lonetti. Dall’altro, ha aggiunto, si tratta di «favorire l’internazionalizzazione delle filiere produttive nazionali, che rappresentano un asset strategico per la competitività del Made in Italy».

La mattinata si è conclusa con Vincenzo Pagano di Sace e un'analisi sulla strategia di mitigazione del rischio. Sace, ha ricordato Pagano, ha sostenuto «contratti e investimenti di imprese italiane per 2 miliardi di euro che hanno a loro volta abilitato progetti per oltre 16 miliardi di euro». Il ruolo del gruppo è di «accompagnare le imprese italiane nel continente», con opportunità dalle infrastrutture alla meccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

## Spread in calo a 92 punti sale Leonardo

Piazza Affari chiude piatta mentre lo spread scende ai minimi da 4 anni a 92 punti. L'indice Ftse Mib sale dello 0,08% a 39.351 punti. Brilla Leonardo, +4,28% grazie all'aumento delle spese per la difesa. Telecom prende l'1,98% per una ricerca di Berenberg che vede il titolo a 0,52 euro e consiglia di "comprare". Il rimbalzo di Worldline a Parigi spinge Nexi (+3,28%), bene anche St (+2,18%). Nel settore energia poco

mosse Enel (+0,31%) ed Eni (-0,22%). Maglia nera per Moncler -2,03%. In ordine sparso l'auto, con Stellantis -0,99%, Iveco +2,46% e Pirelli piatta. Nel settore finanza Intesa cede lo -0,45%, Mps -1,58%, Mediolanum +0,9% sulle voci di cessione della quota in Mediobanca (-1,24%). Illimity balza del 6% per lo scioglimento del patto di consultazione sul 27%, che agevola l'Opas di Banca Ifis (+0,09%), al termine oggi.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

<b>LEONARDO</b>	+4,28%
<b>NEXI</b>	+3,28%
<b>IVECO GROUP</b>	+2,46%
<b>ITALGAS</b>	+2,20%
<b>STMICROELECTR.</b>	+2,18%

I PEGGIORI

<b>MONCLER</b>	-2,03%
<b>BUZZI</b>	-1,85%
<b>UNIPOL</b>	-1,83%
<b>MONTE PASCHI</b>	-1,39%
<b>MEDIOBANCA</b>	-1,24%

# Fibercop scrive al governo "A Open Fiber un aiuto di Stato"

di SARA BENNEWITZ  
MILANO

Fibercop, la società dell'ex rete fissa di Tim, rilevata lo scorso luglio da Kkr (e partecipata dal Mef al 16%), ha inviato una lettera a diversi esponenti del governo preannunciando la volontà di preparare "una segnalazione alla Commissione europea" sul "contributo pubblico di 660 milioni destinato a Open Fiber per il riequilibrio delle concessioni nelle aree bianche": fondi che configurerebbero gli estremi di un aiuto di Stato. Oltre ai ministri (Adolfo Urso, Tommaso Foti e il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti) sono stati informati anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione Alessio Butti e il capo di gabinetto Gaetano Caputi.

La lettera, inviata mercoledì scorso e firmata da Massimo Sarmi, presidente e ad della società, nonché persona di garanzia eletta nel cda di Fibercop su indicazione del Mef, recita: "Con spirito di collaborazione istituzionale", l'azienda ritiene che i 660 milioni stanziati a favore

L'azienda ceduta da Tim punta il dito contro i 660 milioni stanziati per potenziare la banda ultralarga nelle aree meno redditizie

La società rilevata da Kkr ha inviato ad alcuni ministri una lettera dell'ad Sarmi Sul tavolo una segnalazione alla Commissione europea

sponibile al dialogo per meglio approfondire il tema». La lettera si chiude infatti così: "Nel rispetto del principio di leale cooperazione la scrivente resta fin d'ora disponibile a ogni interlocuzione con Voi anche volta ad approfondire la questione della relativa notifica del provvedimento". Fonti vicine al

Mef riferiscono invece «grande stupore», per le azioni poste in essere da Fibercop. Chi scommetteva in una fusione tra Fibercop e Open Fiber, in questo clima di tensioni, inizia ad avere seri dubbi sul fatto che si possa realizzare una rete unica in tempi brevi.

## L'ACQUISIZIONE Campari vende Cinzano al gruppo Caffo



Nell'ambito del piano di ristrutturazione del proprio portafoglio marchi, Campari ha annunciato la vendita del vermouth di Cinzano al Gruppo Caffo 1915, società italiana che tra le altre cose possiede il Vecchio Amaro del Capo. Grazie a questa cessione, che include anche il business della grappa e del vino frizzante Frattina, il gruppo presieduto da Luca Garavoglia e guidato da Simon Hunt incasserà 100 milioni di euro.

## I CONTI Fininvest stacca una cedola da 100 milioni per i Berlusconi

L'assemblea di Fininvest ha deliberato il dividendo per quest'anno, che si basa sul bilancio 2024 appena approvato, da distribuire agli azionisti, cioè ai figli del fondatore Silvio Berlusconi: secondo quanto si apprende, sarà di 100 milioni, contro i 51 dell'anno scorso e i gli identici 100 dell'anno ancora precedente. Dopo la morte del padre, Marina e Pier Silvio Berlusconi controllano quote paritetiche di Fininvest del 26,5%, arrivando così a coagulare circa il 53% dei diritti di voto, mentre Barbara, Eleonora e Luigi detengono in comune circa il 47% della holding. I ricavi consolidati del gruppo sono stati pari a 3.985,3 milioni, in crescita del 3% rispetto ai 3.870,5 milioni del 2023. Il risultato netto di pertinenza del gruppo è pari a un utile di 263,5 milioni rispetto all'utile di 252,9 milioni dell'esercizio 2023, con un incremento del 4,2%.



## Chiara Ferragni Ferragni in rosso di 5,7 milioni "Sarò più Chiara"

Chiara Ferragni mette ufficialmente in archivio un anno difficile, il 2024, e guarda fiduciosa al futuro, già dal 2025. Le due principali società dell'imprenditrice e influencer, Fenice, che gestisce i prodotti con il suo marchio, e Tbs, che prende il nome dal suo blog *The blonde salad*, salutano il 2024 con perdite di bilancio rispettivamente pari a 3,4 e a 2,3 milioni. Il "rosso" cumulato arriva dunque a 5,7 milioni in un anno particolarmente difficile per Ferragni, nel quale si sono avvertiti appieno gli effetti della sanzione dell'Antitrust di fine 2023 per la pratica commerciale legata al Pandoro Balocco. Molte aziende, come Safilo con la quale è in corso un procedimento in tribunale, hanno infatti deciso di sospendere o interrompere le collaborazioni con Ferragni, senza considerare il danno di immagine che si è riflesso direttamente sulle vendite, con annessa ripercussione sui numeri di bilancio.

I conti del 2024 di Fenice, alla guida della quale lo scorso autunno è approdato l'amministratore unico Claudio Calabi, sono stati approvati proprio ieri dalla prima assemblea dei soci che rispecchia il nuovo azionariato. Di recente, la stessa Ferragni è salita al controllo del 99,8% sottoscrivendo da sola quasi l'intero ammontare dell'aumento di capitale da 6,4 milioni, mentre l'Alchimia di Paolo Barletta è uscita di scena e Pasquale Morgese, in rapporti tesi con l'imprenditrice, ha mantenuto lo 0,2% delle azioni.

Con l'approvazione del bilancio del 2024 e la ristrutturazione attuata da Calabi, Tbs e Fenice «guardano al futuro con fiducia, forti dell'impegno finanziario appena intrapreso e della riorganizzazione che permetterà di affrontare la nuova direzione, più Chiara - precisa una nota ricorrendo a un gioco di parole - più essenziale e più fedele alla personalità imprenditoriale di Chiara Ferragni». Negli ultimi mesi, l'amministratore unico Calabi ha cercato di fare pulizia e mettere ordine nei conti in modo da consentire alle società di Ferragni una ripartenza, sia pure in scala minore e con una struttura più snella rispetto agli anni precedenti. - CA. SCO.

di Open Fiber sarebbero "suscettibili di integrare gli estremi di un aiuto di Stato ove non notificato, circostanza rispetto alla quale si ritiene opportuno ricorrere al vaglio delle istituzioni Ue competenti".

La misura del "contributo" era stata decisa sulla base del contratto di concessione a Open Fiber per consentire il riequilibrio del piano economico e finanziario nelle aree bianche in concessione con Infratel, dopo una lunga interlocuzione tra periti e tecnici, vagliata dal Nars, e approvata il 21 gennaio scorso con un Dpcm. Peraltro 50 milioni sono stati già pagati alla controllata di Cdp (che ha il 60% di Open Fiber), e i restanti 610 saranno divisi in tre rate da pagare nel 2027, 2028 e 2029.

Secondo Fibercop gli effetti del rimborso "sarebbero idonei ad alterare le condizioni di concorrenza nel mercato nazionale delle infrastrutture di rete a banda ultralarga". Fonti vicine a Fibercop precisano che «nessuna iniziativa è stata ancora presa e l'azienda rimane di-

**CITTÀ DI MELENDUGNO**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Melendugno codice NUTS: ITF 45 Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE) Tel 0832.832111 PEC: comune.melendugno@legalmail.it https://www.comune.melendugno.le.it/ Codici CPV: 45262522. Descrizione appalto prima e dopo la modifica: Ampliamento, Ristrutturazione, Riquilificazione e Risanamento del fabbricato destinato ad asilo nido in Melendugno alla via F.lli Longo angolo Via Napoli. Aumento del prezzo in seguito alla modifica: € 3.350,21 (+0,04%). Descrizione delle circostanze che hanno reso necessaria la modifica: Lavorazioni necessarie per imprevisto geologico. Data aggiudicazione appalto: determina n. 190 del 23/10/2023. Informazioni finanziamento: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4, C.1, Inv. 1.1. II R.U.P.: Ing. Pietro Millefiori

**CITTÀ DI MELENDUGNO**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Melendugno codice NUTS: ITF 45 Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE) Tel 0832.832111 PEC: comune.melendugno@legalmail.it https://www.comune.melendugno.le.it/ Codici CPV: 45262522. Descrizione appalto prima e dopo la modifica: Intervento di ristrutturazione edilizia di un fabbricato esistente in Borgagne alla via De Amicis, da destinare a Centro Polifunzionale per la Famiglia - pertinenza di Supplementiva e di Variante Aumento del prezzo in seguito alla modifica: € 0.000,00. Descrizione delle circostanze che hanno reso necessaria la modifica: aggiornamento progetto per carenze o omissioni in fase progettuale Data aggiudicazione appalto: determina n. 65 del 26/04/2023. Informazioni finanziamento: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4, C.1, Inv. 1.1. II R.U.P.: Ing. Pietro Millefiori

**CITTÀ DI MELENDUGNO**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Melendugno codice NUTS: ITF 45 Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE) Tel 0832.832111 PEC: comune.melendugno@legalmail.it https://www.comune.melendugno.le.it/ Codici CPV: 45262522. Descrizione appalto prima e dopo la modifica: Intervento di ampliamento del refettorio esistente parte dell'istituto comprensivo Rina Durante - Perizia di Variante. Aumento del prezzo in seguito alla modifica: € 0.000,00. Descrizione delle circostanze che hanno reso necessaria la modifica: lavori necessari per garantire al fabbricato in ampliamento la stessa classe energetica dell'edificio esistente. Data aggiudicazione appalto: determina n. 1059 del 31/08/2023. Informazioni finanziamento: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4, C.1, Inv. 1.2. II R.U.P.: Ing. Pietro Millefiori

**CITTÀ DI MELENDUGNO**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Melendugno codice NUTS: ITF 45 Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE) Tel 0832.832111 PEC: comune.melendugno@legalmail.it https://www.comune.melendugno.le.it/ Codici CPV: 45262522. Descrizione appalto prima e dopo la modifica: ampliamento opere di urbanizzazione primaria e secondaria nell'ambito degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica nella frazione di Borgagne. Modifica per realizzazione di muratura in cemento in seguito alla modifica: € 21.168,04 al netto del ribasso d'asta pari al 1,22% rispetto all'importo di contratto. Descrizione delle circostanze che hanno reso necessaria la modifica: impossibilità di realizzare le nuove opere stimali a meno della realizzazione di muratura in cemento. Data aggiudicazione appalto: determina n. 1314 del 08/11/2021. Informazioni finanziamento: Regione Puglia, D.G.R. n. 2419 del 19.12.2019 Dipartimento Ambiente, Paesaggio e Qualità urbanistica - Sezione Pubblica Abitativa - Via Gentile, 52 - 70126 Bari, Tel 0805404332. Pec: sezione.pubblicaabita@pec.regione.puglia.it II R.U.P.: Ing. Pietro Millefiori

**CITTÀ DI MELENDUGNO**  
Amministrazione aggiudicatrice: Città di Melendugno codice NUTS: ITF 45 Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE) Tel 0832.832111 PEC: comune.melendugno@legalmail.it https://www.comune.melendugno.le.it/ Codici CPV: 45262522. Descrizione appalto prima e dopo la modifica: Riquilificazione energetica, digitalizzazione e innovazione funzionale del cine-teatro "Nuovo Cinema Paradiso" - Perizia di Variante Supplementiva e di Assesamento. Aumento del prezzo in seguito alla modifica: € 28.807,82 (+14,17%). Descrizione delle circostanze che hanno reso necessaria la modifica: lavorazioni supplementari per fatti non previsti né prevedibili in sede di progetto. Data aggiudicazione appalto: determina n. 734 del 05/05/2024. Informazioni finanziamento: Piano Nazionale di ripresa e resilienza, Missione 1, C.3, M.1, Inv. 1.3. II R.U.P.: Ing. Pietro Millefiori

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.  
**SEMPLICEMENTE EFFICACE.**  
  
A. MANZONI & C. S.p.a  
Via E. Lugaro, 15 - TORINO  
tel. 02574941  
fax. 0257494860

# Fibercop su Open Fiber: «Ipotesi aiuto di Stato da 660 milioni»

Andrea Biondi



L'idea che un domani possano convolare a nozze è presente nei ragionamenti attorno al destino delle due società della rete in Italia: Open Fiber (controllata al 60% da Cdp e al 40% da Macquarie) e Fibercop (società che da luglio scorso controlla l'ex rete Telecom e che fa capo a un consorzio guidato da Kkr con una quota del 37,8%, cui partecipano anche il Tesoro con il 16% e il fondo infrastrutturale italiano F2i all'11,2%). Del resto oltre alla benedizione del governo c'è anche quella di Tim, che incasserebbe un earn-out fino a 2,5 miliardi qualora il matrimonio venisse officiato entro fine 2026

Ad ora, però, quello che si rileva è uno scontro neanche tanto sotterraneo fra le due società, su varie questioni e che arriva a vari livelli.

Sull'asse Open Fiber-Fibercop ora si apre un nuovo fronte. A quanto verificato dal *Sole 24 Ore*, a vari componenti del Governo sarebbe arrivata una missiva di Fibercop. I ministri Urso, Foti e Giorgetti, oltre al sottosegretario Alessio Butti e al capo di Gabinetto della premier Giorgia Meloni, Gaetano Caputi, sono i destinatari di questa missiva con la quale Fibercop ha informato il Governo italiano di avere «in corso di predisposizione una segnalazione» formale, da inviare alla Ue, sul contributo pubblico da 660 milioni di euro accordato a Open Fiber, per il cosiddetto “riequilibrio” delle concessioni nelle aree bianche. Potrebbero anche esserci gli estremi, ha scritto Fibercop, di un aiuto di Stato. E va ricordato che, in ambito Ue, gli aiuti di Stato concessi in modo non conforme alle normative comunitarie possono portare a sanzioni per il Paese membro responsabile.

Un passo indietro per capire la questione. Il nodo del contendere sta nella procedura di riequilibrio del Piano Economico Finanziario delle aree bianche per Open Fiber. Si tratta dei tre bandi vinti nel 2017 e nel 2019 nelle aree cosiddette “a fallimento di

mercato” (dove cioè non erano previsti investimenti degli operatori, con la conseguente messa in programma di fondi pubblici per ovviare).

In merito a questi bandi Open Fiber aveva chiesto un intervento compensativo per far fronte ai sovraccosti delle materie prime, all’effetto dell’inflazione e ai 20mila chilometri aggiuntivi di fibra ottica da posare rispetto a quanto previsto inizialmente, a causa di un database degli immobili da coprire, fornito da parte pubblica e rivelatosi impreciso.

In questo quadro Open Fiber ha portato a casa alla fine dello scorso anno il riequilibrio della convenzione relativa alle aree bianche, quelle a fallimento di mercato, per 660 milioni, da erogare in tre rate dal 2027 al 2029, ma con un anticipo finanziario nel frattempo assicurato da Cdp (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 marzo). Fibercop lo scorso 8 aprile aveva presentato una richiesta di accesso a Mimit e a Infratel (braccio operativo del Ministero per i piani di infrastrutturazione a banda ultralarga) e alla stessa Open Fiber.

Questa richiesta non avrebbe avuto seguito. Siamo così alla missiva di Fibercop, diretta al titolare del Mimit, Adolfo Urso e per conoscenza agli altri, in cui, come *Il Sole 24 Ore* ha avuto modo di verificare, Fibercop informa di avere in corso di predisposizione «una segnalazione alla Commissione Europea». Qui 660 milioni appaiono a Fibercop suscettibili «di integrare gli estremi di un aiuto di Stato». Da qui la decisione, della società che fa capo a Kkr, di ricorrere al vaglio delle istituzioni competenti tenuto conto che gli effetti di quei 660 milioni, a giudizio di Fibercop, sarebbero «idonei ad alterare le condizioni di concorrenza nel mercato nazionale delle infrastrutture a banda ultralarga».

No comment dalle due aziende, ma fonti vicine a Fibercop fanno sapere che «nessuna iniziativa è stata ancora presa e l’azienda rimane disponibile al dialogo per meglio approfondire il tema».

La lettera della società della rete ex Tim arriva così sul tavolo del Governo, compreso il ministro Giorgetti che è a capo di un Mef che risulta direttamente azionista della stessa Fibercop. La quale ha provato anche a proporsi per la realizzazione di tutti i lotti del piano Italia a 1 Giga, nelle “aree grigie” la cui copertura è finanziata con i fondi Pnrr. Open Fiber, che avrebbe dovuto cedere i lotti, ha detto di no e ha rinvio la palla nella metà campo di Infratel e del Governo, proponendo (come anticipato sul *Sole 24 Ore* del 10 giugno) una rimodulazione: più Fwa (fixed wireless access con ultimo tratto in onde millimetriche via wireless) e meno Ftth (fibra fino a casa, con scavi e cantieri). Seguirebbe l’impegno a convertire entro il 30 giugno 2027 in Ftth la quota Fwa, cosa che – ha ricordato Of nella missiva a Infratel – è stata resa possibile a Fibercop in Sardegna. La risposta è attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Corte dei conti accusa "Liste d'attesa vergognose e basta rinvii sui balneari"

Le bacchettate della magistratura contabile anche su rottamazione e Pnrr: "Necessario tenere il bilancio in ordine"

di ROSARIA AMATO  
ROMA

Le rottamazioni che si fermano a metà strada, e cioè quando è il momento di pagare. L'eterno rinvio delle concessioni balneari, le carceri che rischiano di diventare «un sepolcro dei vivi», il «vergognoso fenomeno delle liste di attesa nella sanità», le strutture ancora troppo farraginoso del Pnrr, che richiederebbe «procedure di controllo più semplici e standardizzate» dei controlli antifrode, ma anche del monitoraggio ordinario delle spese. Nel «Giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per il 2024» la Corte dei conti ripercorre i nodi e le storture del sistema Italia, dando anche indicazioni sulle principali urgenze che si prospettano, a cominciare dalla costruzione di un sistema di difesa europeo. «Per l'Italia si tratterà di fare scelte in linea con la partecipazione agli organismi internazionali - rileva nella sua requisitoria il Procuratore generale Pio Silvestri - ma comunque difficili stante la situazione di deficit di bilancio ancora consistente e il contesto ancora lontano dalla ipotesi di costruzione di un sistema di difesa europea».

I conti pubblici sono al centro della relazione del presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo della Corte dei Conti, Enrico Flaccadoro. «In uno scenario globale connotato da grande incertezza e da rilevanti rischi geopolitici - ammonisce - con le connesse ulteriori potenziali ripercussioni sulle decisioni di spesa e di investimento degli operatori economici e dunque sulle prospettive di sviluppo, resta decisivo il mantenimento dei conti pubblici nel rigoroso sentiero già intrapreso negli ultimi anni e prospettato in ambito europeo per il prossimo futuro».

Se nel 2024 è proseguita la riduzione dell'indebitamento, la spesa è però cresciuta del 2,5%, e, anche a causa delle ripercussioni del Superbonus e del rialzo dei tassi, prosegue l'aumento del debito. Se nel 2024 infatti «ha visto aumentare l'incidenza sul prodotto di 7 decimi di punto, collocandosi al 135,3%», «è previsto in crescita nell'esercizio in corso (136,6% del Pil) e nel prossimo (137,6%) per collocarsi su un percorso di riduzione nel 2027 (137,4%)».

In un quadro di forte bisogno di risorse, la Corte punta la lente sui risultati insoddisfacenti della rottamazione quater. A fronte di un'adesione superiore al previsto, si «conferma la dimensione, preoccupante, degli omessi versamenti delle somme dichiarate, il 49% di quelle già scadute a fine 2024».

Al centro della giornata anche la tutela dei diritti, a cominciare dalla

LO STOP ALLA SOSPENSIONE  
Assegno di inclusione, un mese in più per i beneficiari

Un mese in più di sostegno. È quanto la ministra del Lavoro Marina Calderone si impegna a dare alle famiglie che terminano a giugno i primi 18 mesi di AdI. Per riprendere poi ad agosto



salute, «centrale per definire il parametro di civiltà di un paese», sottolinea Silvestri, e che richiede «il potenziamento delle risorse», anche attraverso «il rafforzamento della medicina territoriale e di prossimità». È necessario che medici e infermieri «siano adeguatamente remunerati»

anche per abbattere il fenomeno «vergognoso» delle liste d'attesa. Va tutelato poi il diritto all'«umanità della pena», che richiede che il carcere non abbia solo funzione punitiva, ma debba «consentire almeno la speranza di un futuro migliore».



L'incontro fra i leader di Cgil, Cisl e Uil con i vertici di Confindustria

## Riparte il dialogo tra Orsini e sindacati Contratti sbloccati

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Ripartono i tavoli dei rinnovi contrattuali. Di sicuro si sblocca quello dei metalmeccanici, dopo cinque scioperi generali delle tute blu, l'ultimo una settimana fa. Buone possibilità anche per telecomunicazioni e multiservizi. Una notizia importante che arriva nel primo incontro dopo anni di silenzio - dai pro-

toccoli Covid - tra le parti sociali. Ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha ricevuto nella foresteria di via Veneto per quasi tre ore i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri. Un confronto atteso, invocato e largo. Tanti temi sul tavolo, tre direttrici: sicurezza e salute sul lavoro, relazioni industriali e politiche industriali. Ma soprattutto un obiettivo, per ora sfumato: rivedere e potenziare il Patto della Fabbrica del 2018, l'ultimo importante accordo tra i sindacati confederali e l'associazione degli industriali. Partire con il piede giusto era essenziale per tutti.

«Una giornata positiva» la definisce Orsini. «Abbiamo parlato di moltissimi temi. Anche di crescita, dazi, Europa. E soprattutto di sicurezza sul lavoro, il capitolo numero uno. Siamo fiduciosi che nei prossimi giorni si possa riattivare il contratto dei metalmeccanici. E costruiremo un percorso di altri incontri per affrontare tutto». L'agenda ancora non c'è. Ma i leader sindacali aprono al dialogo.

«Era un anno che chiedevamo questo incontro», dice Landini. «Si è riattivato un confronto. L'im-

Le parti sociali non si vedevano tutte assieme dai tempi del Covid. Si ricomincia con i tavoli dei rinnovi e la sicurezza sul lavoro

portante però non è come si parte, ma dove si arriva. C'è un Patto della fabbrica da applicare. La sicurezza si porta poi dietro il tema degli appalti e quello salariale». Non a caso, anche come seguito alla mobilitazione referendaria, la Cgil ieri ha lanciato una nuova campagna - «I diritti non si appaltano» - in sette lingue per informare i lavoratori in appalto e subappalto dei loro diritti contrattuali e aiutarli nelle vertenze. «Abbiamo scritto a Confindustria e agli altri datori. La battaglia per la legalità va fatta assieme».

Buoni anche i giudizi di Cisl e Uil. Fumarola invoca unità: «Il Paese ha bisogno di un fronte comune». Per Bombardieri «era meglio incontrarsi prima, ma il confronto è stato positivo».

**L'Espresso** L'edizione cartà + digitale include la spedizione del magazine digitalizzato fornito.

## Pensare è ancora rivoluzionario

<p><b>Digital</b></p> <p><b>€49,90</b></p> <p>anno</p> <p><b>Cosa include</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ 52 numeri in formato digitale</li> <li>✓ Lettura in anteprima</li> <li>✓ Newsletter dedicata</li> </ul> <p><b>Vado sul digitale</b></p>	<p><b>Carta + Digitale</b></p> <p><b>€59,90</b></p> <p>anno</p> <p><b>Cosa include</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ 52 numeri in formato cartaceo</li> <li>✓ 52 numeri in formato digitale</li> <li>✓ Lettura in anteprima</li> <li>✓ Newsletter dedicata</li> </ul> <p><b>Amo la carta</b></p>
--	---

## Imprese, la Pa paga in 30 giorni Svolta dopo 12 anni di ritardi

*Pagamenti. Il monitoraggio della Ragioneria generale certifica il rispetto dei tempi fissati dalle norme Ue e dall'obiettivo di giugno del Pnrr. Liquidato nei termini l'81% delle somme, contro il 69% del 2019*

Gianni Trovati

ROMA

Tra i 40 obiettivi Pnrr del 30 giugno che l'Italia certificherà di aver raggiunto per chiedere il riconoscimento dell'ottava rata da 12,8 miliardi di euro ce ne sono otto che nel loro insieme disegnano una svolta a suo modo storica: la Pubblica amministrazione italiana paga in media nei termini previsti dalla legge, che chiedono di non far attendere le aziende fornitrici più di 30 giorni e concedono 60 giorni nel caso della sanità. L'impresa è riuscita a tutti i comparti del settore pubblico (i target sono 8 perché riguardano tempi medi e ritardi in Pa centrale, Regioni, sanità ed enti locali), ed è misurata dal monitoraggio appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

Le tabelle indicano il traguardo di una battaglia contro i ritardi di pagamento avviata nel lontano 2013, quando le fatture presentate agli uffici pubblici languivano in media 120-130 giorni prima di essere saldate. Da quei dati, un colpo durissimo su un'economia già in recessione (-1,7% di Pil sull'anno prima) per le ricadute della crisi finanziaria, partì con il Governo Letta una delle più voluminose misure di politica economica mai realizzate fino ad allora, un meccanismo di anticipazioni di liquidità da parte di Mef e Cassa depositi e prestiti che in più tornate distribuì 34,4 miliardi a Regioni (25,4 miliardi) ed enti locali (9 miliardi) per saldare i debiti commerciali accumulati e mitigare il fenomeno tutto italiano della morte di imprese soffocate da crediti e non da debiti. Insieme ai soldi, è arrivata nel tempo una pioggia di regole che, dopo qualche tentativo iniziale andato a vuoto, sono riuscite a imbrigliare i pagamenti pubblici entro i termini di legge. Concludendo il cantiere di una delle riforme più sostanziali per la macchina pubblica e per il suo effetto sull'economia reale, anche se circondata da un silenzio distratto di tanta parte del dibattito politico.

Dunque, i calcoli del ministero dell'Economia mostrano che a fine 2024 il tempo medio impiegato dalle Pa per onorare i propri debiti commerciali si è ridotto a 30 giorni, al termine di una discesa progressiva che negli ultimi anni l'aveva ridotto dai 43 giorni medi del 2019 ai 33 del 2023. La novità dovrebbe chiudere anche un complicato fronte europeo, dove l'Italia è sotto una seconda procedura d'infrazione.

I negoziati con Bruxelles sul tema hanno impegnato l'allora ministro del Pnrr Raffaele Fitto nella rimodulazione chiusa a fine 2023, che ha fatto slittare di oltre un anno la scadenza originaria per raggiungere gli otto obiettivi. Ma ora la partita si chiude.

Fra i soli ministeri, l'attesa media è arrivata a 29 giorni (dai 53 del 2019), e ancora meglio fanno gli enti locali che pagano in 26 giorni (erano 42 cinque anni prima). In sanità, dove le regole danno 60 giorni, il contatore si ferma a 35. Grazie all'accelerata, l'81% degli importi è stato pagato nei termini, condizione che nel 2019 riguardava solo il 69% delle somme.

Tutto questo è avvenuto nonostante la netta crescita delle fatture, alimentata dalla moltiplicazione degli interventi introdotti anche per attuare gli altri rami del Pnrr oltre che dall'inflazione, che fra 2021 e 2023 ha gonfiato molti importi. Lo scorso anno il complesso delle Pa ha ricevuto 30.419 richieste di pagamento per un importo totale da 197,99 miliardi di euro, con un aumento del 7,3% sull'anno prima e del 35,5% rispetto al 2019, e ne hanno pagato il 95,9% (189,85 miliardi; in questo caso l'incremento nei cinque anni è del 38,82%). Anche questa metrica indica un tasso di "virtuosità" maggiore negli enti locali, perché Comuni, Città metropolitane e Province hanno saldato nell'anno il 97,6% delle fatture (53,3 miliardi su 54,6): importi che valgono il 44,3% in più rispetto ai pagamenti conclusi nel 2019.

«Gli importanti risultati conseguiti scaturiscono da una pluralità di interventi adottati nel tempo, che hanno trovato nelle attività di monitoraggio il principale presupposto e punto di sintesi», riassume la Ragioneria generale nella nota tecnica che accompagna il monitoraggio aggiornato.

Il riferimento è rivolto prima di tutto alla «Pcc», acronimo che accompagna la vita quotidiana degli uffici e indica la Piattaforma dei crediti commerciali, lo strumento digitale che ha messo in chiaro le abitudini di pagamento delle Pa e ha quindi consentito di verificare puntualmente dinamiche e sanzioni da adottare.

Insomma, la trasparenza paga. E, tra l'altro, permette di individuare quel che ancora non va, nascosto nella media "di successo". Perché tra gli stessi ministeri c'è chi ancora registra un ritardo medio, modesto come i 2,4 giorni indicati dalle Infrastrutture o più significativo come i 10,7 giorni del Viminale, e anche tra Asl ed enti locali i ritardatari non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonus, dossier pesante da Transizione 4.0 a ricerca e sviluppo

*Agevolazioni. I documenti da conservare vanno dalla sicurezza lavoro alle fatture.*

*Doppio test per richieste del Fisco e verifiche dei revisori*

Emanuele Reich Franco Vernassa

L'esperienza delle comunicazioni per il credito d'imposta Transizione 4.0 riaccende i fari sui dossier da predisporre per l'accesso alle agevolazioni tuttora sfruttabili dalle imprese. Una documentazione ad ampio raggio che, come vedremo, va dal rispetto delle regole sulla sicurezza lavoro alle fatture fino ad arrivare alla verifica sul divieto di cumulo. Del resto, per il bonus 4.0 la difficoltà maggiore al momento non sta tanto nella compilazione delle comunicazioni quanto piuttosto nell'incertezza di capire se una volta completate le istanze di conferma entro il 17 luglio per chi aveva fatto domanda con il vecchio modello rimarrà disponibilità delle risorse per 2,2 miliardi messi a disposizione dalla legge di Bilancio 2025. Ma proprio la difficoltà di districarsi nei meandri delle diverse regole crea un vero e proprio slalom per i potenziali beneficiari delle agevolazioni.

## L'incertezza sul futuro

Con un problema anche in prospettiva futura, considerando che si è in attesa delle intenzioni del Governo sul destino dei contributi/agevolazioni pubblici nazionali, regionali ed europei (si veda anche la legge di riforma 160/2023 e il primo schema di decreto legislativo di attuazione sul codice unico degli incentivi). Allo stato attuale, oltre la fine del 2025 continueranno a esplicare effetti solo il credito d'imposta ricerca e sviluppo (fino al 2031) e il patent box (a regime).

## Il doppio test

Tornando al tema della documentazione, l'accuratezza nella predisposizione e nella conservazione diventa una chiave di volta necessaria per rispondere:

alle richieste dell'Amministrazione Finanziaria in sede di controlli;

e alle verifiche dei revisori, per attestare l'effettivo sostenimento dei costi e la corrispondenza ai documenti contabili.

Tutte le agevolazioni prevedono anche indirettamente che l'impresa predisponga e conservi un'idonea documentazione per la dimostrazione «dell'effettivo sostenimento e della corretta determinazione dei costi agevolabili», non specificandone nel dettaglio la struttura e la composizione. E se la documentazione non è disponibile oppure è insufficiente? In tali casi, è da ritenere che la mancanza di documentazione possa essere causa di revoca del beneficio, ancorché ciò non sia

specificato, come avviene nel caso dell'articolo 1, comma 1062, della legge 178/2020.

### **L'archiviazione tempestiva**

La documentazione di supporto, anche per le comunicazioni, ove necessarie, è numerosa: prospetti e carte di lavoro, predisposti internamente o da soggetti esterni, pareri e perizie di consulenti e professionisti. Un'ordinata e tempestiva archiviazione del materiale utilizzato per la gestione dell'agevolazione è sicuramente fonte di buona amministrazione, tenendo conto che:

alcune norme agevolative prevedono l'iter documentale a cui attenersi (ad esempio, patent box e credito d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione e design con il modello di certificazione previsto dal decreto direttoriale Mimit del 5 giugno 2024); altre norme agevolative non elencano alcunché, lasciando all'impresa e al verificatore la gestione della documentazione con possibili divergenze, che non esisterebbero in presenza di una check list condivisa e riepilogata in una circolare. Come già proposto su queste colonne, una best practice "ufficiale" sarebbe un passo in avanti nella semplificazione dei rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria.

### **La composizione**

Nel frattempo, però, che cosa dovrebbe contenere il dossier conservato con modalità cartacea e/o informatica? Vediamo di fornire qualche suggerimento pratico:

- 1 il rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;
- 2 il corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali, assistenziali e fiscali a favore dei lavoratori (ad esempio Durc, F24);
- 3 le relazioni, anche asseverate, da parte di consulenti;
- 4 la perizia sul valore dei beni, sull'interconnessione, eccetera;
- 5 i documenti contrattuali per la fornitura di beni/servizi in qualsiasi forma (acquisto, appalto, leasing, noleggio, comodato, servizi professionali, eccetera);
- 6 la documentazione contabile varia: ordini di acquisto di beni e/o servizi, documenti di trasporto, pagamenti, fogli excel, timesheet;
- 7 le fatture, con annotazioni di riferimento all'agevolazione, se richieste;
- 8 le comunicazioni degli investimenti, sia ex ante che ex post, alle autorità competenti;
- 9 la verifica del principio di cumulabilità e del divieto di doppio finanziamento tra le diverse agevolazioni sia a livello nazionale che europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Restyling in arrivo per il fisco sulle imprese

Marco Mobili Giovanni Parente



In dirittura d'arrivo il tagliando al nuovo fisco per le imprese. Dagli errori contabili a uno più stretto rapporto tra fisco e bilanci. Dagli interessi moratori a un allineamento delle regole sulla global minimum tax alle ultime evoluzioni Ocse. I lavori sul correttivo del decreto Irpef Ires (Dlgs 192/2024) stanno accelerando per cercare di portare il testo all'esame preliminare del prossimo Consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, sarà in calendario già lunedì della prossima settimana.

I tecnici stanno definendo le norme da inserire in un provvedimento da spedire, dopo il passaggio in Cdm, alle Camere. Il filo conduttore è quello di fare degli aggiustamenti destinati, nella maggior parte dei casi, a impattare già dall'anno d'imposta 2025 e quindi poi anche ad avere ricadute nelle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2026. Anche perché l'ipotesi sulla tempistica è che, una volta acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari, il testo possa incassare il via libera definitivo prima della pausa estiva.

Tra i punti oggetto di maggiore approfondimento c'è quello della disciplina degli errori contabile, rimasto finora una specie di guscio senza un effettivo contenuto. L'obiettivo è di definire meglio quando poter sfruttare quella che è a tutti gli effetti una semplificazione. La partita si gioca intorno al concetto di «rilevanza» dell'errore, per cui giocoforza il rinvio non potrà che essere fatto ai principi contabili nazionali (Oic) o internazionali (Ias) a seconda dell'impresa interessata. Il concetto di «rilevanza» diventa poi lo spartiacque che richiede un passaggio dalla dichiarazione integrativa per registrare le ricadute a livello fiscale. Il tutto mantenendo, comunque, un preciso timing per effettuare la semplice correzione sul piano contabile, quando sarà appunto consentita e ritenuta irrilevante sia ai fini civili sia fiscali: la deadline della chiusura dell'esercizio successivo a quello in cui i relativi elementi patrimoniali o reddituali o avrebbero dovuto essere indicati o sono stati non correttamente indicati. In ogni caso la formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività

amministrative di accertamento preclude la possibilità di avvalersi dell'iter semplificato.

Tra le ipotesi sul tavolo di lavoro c'è quella di operare un ulteriore avvicinamento tra i valori contabili e fiscali. Secondo le intenzioni si dovrebbe lavorare su tre macrodirettrici: il trattamento degli interessi di mora, gli impatti della rinuncia alla regole semplificate di bilancio per le micro-imprese e il riallineamento dei valori contabili e fiscali se c'è una modifica di rappresentazioni in bilancio.

Su quest'ultimo fronte si sta studiando, in particolare, come far rientrare nel riallineamento le situazioni in cui interviene un cambiamento nei parametri di qualificazione, classificazione e imputazione temporale adottati in bilancio prima che intervenga una riorganizzazione aziendale.

Mentre per quanto riguarda le micro imprese allo studio c'è quello di chiarire che la portata dell'opzione per la derivazione rafforzata (il principio in base al quale assumono rilevanza fiscale i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione adottati in bilancio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Dialogo sui dazi Usa per aiutare le imprese»

Micaela Cappellini

Nel 2024 la produzione di salumi made in Italy è aumentata dell'1,2% trainata dalla domanda estera, mentre i consumi interni sono calati dell'1,3%. Nel complesso, il giro d'affari del comparto si è attestato intorno ai 9,4 miliardi di euro, in crescita del 3,2% rispetto al 2023.

Sono questi i principali dati emersi ieri durante l'assemblea annuale di Assica, l'associazione che riunisce i produttori italiani di salumi. Per il loro appuntamento gli industriali quest'anno hanno scelto Bruxelles, anziché l'Italia, per chiedere un cambiamento di rotta alle istituzioni europee su una serie di principi che, nel lungo periodo, rischiano di minare il futuro del comparto, un po' come sta succedendo anche per il mondo del vino. «Il diffuso discredito del nostro settore deve cessare - sostiene il presidente di Assica, Lorenzo Beretta - dobbiamo tornare a linee guida dietetiche basate su evidenze scientifiche e coerenti con i contesti economici e culturali, che rispettino le persone che consumano e producono questi alimenti anziché danneggiarle». Gli industriali dei salumi puntano il dito anche contro le accuse di inquinamento mosse alla filiera, in particolare per quanto riguarda l'allevamento: «Vogliamo invitare i decisori politici - ha detto ancora il presidente Beretta - a rifiutare le rappresentazioni semplificate dei sistemi zootecnici come dannosi per il pianeta».

Nonostante le difficoltà causate dalla diffusione in Italia della peste suina, che ha di fatto chiuso alcuni mercati esteri ai prodotti made in Italy, le esportazioni restano la voce più in crescita del settore dei salumi e nel 2024 hanno raggiunto il traguardo storico dei 2,3 miliardi di euro, con un incremento del 9,5% in valore e del 12,9% in quantità. I salumi si collocano dunque tra i prodotti più dinamici dell'agroalimentare nazionale, con una crescita in valore superiore a quella dell'industria alimentare nel suo complesso (+8,6%) e in netta controtendenza rispetto al calo generale dell'export italiano (-0,4%).

A minacciare la crescita all'estero dei salumi made in Italy non ci sono però solo le restrizioni sanitarie, ma anche le crescenti incertezze geopolitiche. Dai dazi americani alla svalutazione del dollaro, fino al più recente scontro tra Israele e Iran. «I conflitti in Medio Oriente - sostiene Beretta - rappresentano una grave preoccupazione per il nostro settore. Uno shock simile a quello determinato dalla guerra in Ucraina, con la conseguente impennata dei prezzi energetici e dell'inflazione, sarebbe difficilmente assorbito dalle famiglie italiane e rischierebbe seriamente di cancellare molte delle aziende che costituiscono il nostro settore». Sotto la lente anche gli effetti delle recenti politiche dell'amministrazione americana: «Stanno ridisegnando lo scenario commerciale - prosegue Beretta - e

rendono più difficile esportare verso gli Stati Uniti, i quali rappresentano ancora il terzo mercato più importante per le nostre produzioni, dopo Francia e Germania, nonché quello cresciuto più rapidamente negli ultimi anni».

Sul mercato interno, sostiene invece l'Assica, pesano sia il calo del potere d'acquisto delle famiglie sia il cambiamento nelle abitudini alimentari degli italiani. Il consumo procapite di salumi si è ridotto a 16,5 kg (-1,3%), mentre quello complessivo di salumi e carne suina fresca è calato a 27,6 kg (-1,8%). «Sebbene il 2024 abbia mostrato segnali di miglioramento sul fronte dell'inflazione e anche dei prezzi di alcune materie prime - dice Beretta - i costi del nostro settore sono rimasti elevati, rendendo difficile competere e crescere sul mercato interno». Tra i singoli prodotti il prosciutto cotto resta in cima alle preferenze con il 28% del totale delle vendite, seguito da prosciutto crudo (21%), mortadella e wurstel (19,7%), salame (8,5%) e bresaola (2,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ex Ilva: aggravata la crisi, Jindal rilancia l'interesse a rilevare gli impianti

Vera Viola

«Si è reso necessario aggiornare le tempistiche di attuazione del Piano di Ripartenza a causa di criticità tecniche non prevedibili al momento della sua elaborazione. Si è trattato quindi di un evento totalmente inaspettato e non previsto. In particolare, l'impossibilità di procedere alla riattivazione dell'Altoforno 2 (Afo/2) ha inciso in modo determinante sul cronoprogramma». Così una nota dei commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria (Ex Ilva). Spiegano infatti che «al subentro della gestione straordinaria, l'Altoforno 2 era fermo ma carico di ghisa e non in condizioni di essere svuotato, vista l'alta temperatura interna residua. Le operazioni di rimozione, concluse a marzo 2025, sono state complesse e svolte con la massima cautela per motivi di sicurezza». Solo al termine delle operazioni preliminari, viene spiegato, «è stato possibile rilevare i gravi danni impiantistici, la cui genesi è certamente antecedente al subentro dell'Amministrazione Straordinaria, avvenuto nel febbraio 2024. In considerazione della situazione emersa, e a tutela della sicurezza di impianti e lavoratori, si è deciso di non procedere alla riaccensione dell'Afo/2, predisponendo contestualmente l'acquisto urgente dei materiali necessari al ripristino».

In mattinata il commissario Giancarlo Quaranta aveva detto: «I gruppi industriali candidati a rilevare l'ex Ilva pongono la condizione che venga rilasciata l'Autorizzazione integrata ambientale». Prima è atteso l'Accordo di programma che introdurrà l'obbligo di decarbonizzazione totale. Quaranta è intervenuto al convegno promosso da Siderweb con il supporto di Sideralba che si è tenuto a Napoli, dal titolo «Acciaio europeo, il Mediterraneo torna protagonista. La siderurgia costiera tra revamping e nuovi investimenti».

«Da parte di Jindal c'è ancora interesse su Taranto e sull'ex Ilva. Per ora stiamo a guardare come va avanti la trattativa del governo con Baku. La nostra offerta prevedeva un percorso di decarbonizzazione al 100%», ha detto Riccardo Maria Monti, ex presidente dell'Ice e advisor del gruppo industriale indiano.

Gli operatori siderurgici esprimono intanto cauto ottimismo, dopo un 2024 critico. I dazi di Trump non hanno prodotto gli effetti temuti. E, in un quadro europeo con consumi ancora bassi («in Europa nel 2024 pari a 127milioni di tonnellate, meno del 2020», dice Luigi Rapullino, ceo del gruppo di famiglia, si prospetta qualche miglioramento). «Non sono pessimista - dice Antonio Marcegaglia, presidente e Ceo di Marcegaglia Steel -?a partire dal quarto trimestre prevedo un recupero della domanda apparente e anche dei prezzi». «Nei prossimi anni il Mediterraneo avrà un

ruolo fondamentale», aggiunge Paolo Morandi ceo di Siderweb il cui ufficio studi parla di 12 impianti in costruzione. Procede speditamente l'investimento di Marcegaglia in Francia. «Produrremo i primi coils a metà 2028», dice il presidente del gruppo. Mentre fa cenno a una storia ben più lunga Riccardo Re, ceo di Metinvest Trameal: «A Piombino - dice - avvieremo la produzione a fine 2028. In futuro utilizzeremo idrogeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al via le candidature per **Impresa sostenibile**

Sono aperte le candidature per il Premio Impresa Sostenibile 2025, giunto alla quarta edizione, promosso da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Piccola Industria di Confindustria e il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini - realizzata in partnership con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e Unioncamere e finanziata dal Pnrr. Obiettivo: continuare a riconoscere e a valorizzare le piccole e medie imprese italiane che integrano la sostenibilità - ambientale, sociale ed economica - nella propria strategia di crescita. In particolare quelle che, attraverso progetti concreti, sono riuscite a coniugare sviluppo economico, tutela ambientale e responsabilità sociale, diventando modelli di eccellenza per l'intero ecosistema nazionale.

Ogni impresa può presentare la propria candidatura in massimo due delle tre categorie del premio: sostenibilità ambientale, economica e sociale. Quelle selezionate parteciperanno poi alla cerimonia di premiazione mercoledì 22 ottobre a Roma in occasione del Forum Sostenibilità 2025.

Le candidature rimarranno aperte fino a giovedì 18 settembre 2025. A valutarle ci sarà una giuria presieduta da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e dell'agenzia Radiocor, e di cui faranno parte esponenti di primo piano del mondo accademico, istituzionale e imprenditoriale. Tra questi, Marina Brogi, professoressa all'Università La Sapienza di Roma, Teresa Caradonna, vicepresidente Esg e Valore Sostenibile di Piccola Industria Confindustria, Maria Carmela Colaiacovo, presidente del Gruppo 24 Ore, Roberta Toffanin, esperta del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, padre Enzo Fortunato, presidente del Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini, ed Edoardo Garrone, presidente di Erg.

La giuria valuterà le candidature sulla base di innovazione, originalità, impatto sugli stakeholder, qualità della presentazione ed efficacia dei risultati. Possono partecipare tutte le piccole e medie imprese con sede legale in Italia che rientrino nella definizione della Commissione europea (fino a 250 occupati e con fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro, oppure totale di bilancio annuo inferiore a 43 milioni). Per informazioni e candidature: [ilsole24ore.com/pis2025](https://ilsole24ore.com/pis2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Produttività medie imprese: l'Italia supera Germania, Francia e Spagna

Luca Orlando



Italia prima per produttività. .

Titolo anomalo, in effetti, stonato rispetto alle medie pubblicate dai principali istituti di ricerca, che vedono il nostro Paese languire sistematicamente da anni in questa classifica nel confronto internazionale. Una media che risente tuttavia del peso rilevante delle micro-imprese, così come delle difficoltà della Pubblica Amministrazione. Perché focalizzando l'analisi altrove, sulle realtà di media dimensione, il discorso (e la classifica) cambia.

A fornire dati sistematici è la 25esima edizione del Rapporto sulle medie imprese industriali italiane, realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, studio che si focalizza su una parte "pregiata" del nostro sistema produttivo. Aziende con assetto proprietario autonomo riconducibile al controllo familiare tra i 50 a 499 addetti, in una fascia tra 19 e 415 milioni di ricavi, 3650 imprese che sviluppano poco meno di 200 miliardi di vendite, il 16% del valore aggiunto nazionale e il 14% dell'export. E che battono la concorrenza europea delle altre tre maggiori manifatture continentali sul fronte della produttività.

Lo fanno in termini di crescita dell'indicatore, con un progresso del valore aggiunto per dipendente che tra il 2014 e il 2023 è stato del 31,3%, con una intensità maggiore rispetto alle corrispettive realtà spagnole (+29,9%), tedesche (+25,8%) e francesi (+20,2%). Ma anche confrontando i valori assoluti la classifica non cambia, con l'Italia a superare del 3,3% la Germania, del 14,7% la Francia e del 18,7% la Spagna.

Segmento, quello delle nostre medie imprese, che si comporta in modo egregio anche altrove, classificandosi al secondo posto per performance registrate nell'ultimo decennio in termini di fatturato (+54,9%) e di occupazione (+24,2%), superate solo dalle Mid-Cap spagnole (rispettivamente +80,8% e +45,8%). Confermando però i

vantaggi rispetto alle omologhe francesi (+41% e +11,5%) e tedesche (+38,5% e +8,8%).

Anche sul fronte dell'innovazione, l'Italia del capitalismo familiare conquista la medaglia d'argento: il 45,8% delle nostre medie imprese possiede dei brevetti, una quota più bassa di quella tedesca (61,2%), ma maggiore di quella francese (32,2%) e spagnola (31,2%).

In risposta a un contesto economico complesso e in evoluzione, le medie imprese italiane mostrano inoltre una chiara volontà di crescita con quasi il 70% che punta ad espandersi verso nuovi mercati oltreconfine.

Anche sul fronte dimensionale, l'orientamento è verso l'ampliamento: 3 Mid-Cap su 10 valutano infatti un incremento strutturale, quota che sale a circa 4 su 10 tra le aziende di taglia superiore.

«È dal post Covid – commenta Gabriele Barbaresco, Direttore dell'Area Studi Mediobanca - che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto. Si tratta di un obiettivo da perseguire con prudenza poiché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance, ma è certamente conforme ai nuovi scenari competitivi».

In termini previsivi, dopo i lievi cali dello scorso biennio, per il 2025 queste aziende stimano un aumento delle vendite del 2,2%, più forte oltreconfine, con progressi del 2,8%. Concorrenza di prezzo, contesto geopolitico e costi dell'energia sono considerati i nodi principali. A questi si aggiunge il mismatch tra domanda e offerta di competenze: la carenza sul mercato del lavoro di skill adeguate, soprattutto tecniche, colpisce 8 medie imprese su 10. Costi dell'energia e mismatch - commenta Andrea Prete, Presidente di Unioncamere - sono certamente un problema per le medie imprese industriali, che peraltro confermano anche quest'anno di essere un segmento altamente competitivo del sistema produttivo nazionale. Speriamo che le incertezze del contesto internazionale non creino shock che penalizzino questi campioni del made in Italy».

Sul fronte dei potenziali dazi, tra le principali strategie messe in campo per sopportare il rincaro delle tariffe, il 33,2% delle medie imprese ha programmato un aumento dei prezzi di vendita dei beni venduti negli Usa, il 25,3% punta maggiormente al mercato Ue e il 18,1% alla ricerca di mercati alternativi. E infine l'energia, con le politiche Ue a rappresentare un'opportunità di migliorare l'efficienza per quasi la metà del campione. Tuttavia, per più di un terzo delle aziende l'adesione ai programmi di Bruxelles sul green comporta un appesantimento burocratico e un aggravio dei costi mentre il 33% dichiara di poter subire un impatto molto o abbastanza elevato dal rischio di transizione legato alla perdita di competitività connesso al processo di aggiustamento dell'economia sempre più basato su criteri di sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Appello Assocarta al governo: «Serve un piano energia»

Sara Monaci



## MILANO

È stata un'assemblea "politica", concentrata sulle strategie e sulle richieste da porre al governo, più che un riepilogo sui dati di settore. I vertici di Assocarta, ieri a Roma per il consueto incontro annuale con le imprese del settore, hanno presentato il loro documento, un "paper industrial deal", ovvero un decalogo su dieci temi «su cui bisogna agire», ha sottolineato il presidente dell'associazione Lorenzo Poli.

Si tratta, riassumendo, di un piano strategico per mettere in sicurezza il settore cartario italiano dagli shock economici e di transizione energetica, «che mira a rendere il comparto più resiliente, competitivo e sostenibile, riducendo i costi dell'energia e trasformando gli obiettivi di decarbonizzazione in un motore di crescita».

### **Energia, il nodo irrisolto**

L'energia è ancora la preoccupazione maggiore, visto che, viene sottolineato ancora una volta durante l'assemblea, la differenza di costi con il resto dei Paesi europei è evidentissima: si va da un 30% in più rispetto alla Germania fino all'80% in più rispetto alla Francia. Differenze abissali che vanno a pesare ancora di più nei periodi di crisi, o quando gli scenari internazionali fanno aumentare i listini di gas e metano.

«Mettere in sicurezza il settore e l'intera filiera con misure non più rinviabili - sottolinea Poli - per azzerare il differenziale PSV-TTF (gli indici del prezzo del gas naturale nei mercati italiano e europeo, ndr), che per il settore nel 2024 ha comportato extracosti per oltre 50 milioni di euro, e per cercare di ridurre il costo del gas con una nuova gas release che faccia leva sul biometano per gli hard-to-abate. Oltre a questo serve un piano di sviluppo dell'infrastruttura elettrica per l'elettrificazione».

Il tema dell'energia è stato sottolineato anche da Antonio Gozzi, special advisor per l'Autonomia strategica europea, piano Mattei e Competitività di Confindustria. «Il

settore della carta è emblematico delle contraddizioni europee. L'Europa, può dispiacere, non è uno stato federale e la Commissione non è il governo di questo stato. Allora l'Italia deve stare attenta a fughe in avanti».

### **Il paradosso del riciclo**

Alle richieste del “paper” di Assocarta si aggiungono la semplificazione delle politiche di deforestazione e l'economia circolare su cui innestare un ciclo virtuoso su occupazione e produttività: «Come settore cartario vorremmo mantenere i benefici ambientali, economici e sociali del riciclo della carta sul territorio italiano con misure volte a ridurre l'export di materia prima riciclabile che, nel 2020-2024, ha raggiunto un valore medio annuo di 1,73 milioni di tonnellate. Se fosse riciclata in Italia aumenterebbe la produttività dell'industria cartaria italiana del 27%, creerebbe 1.360 nuovi posti di lavoro in Italia e produrrebbe un Pil aggiuntivo per l'Italia di 1,4 miliardi ogni anno», afferma Poli.

Esiste un paradosso. Le quantità esportate vengono poi reintrodotte in Italia sotto forma di prodotti finiti, acquistati o usati come imballo.

Tra le richieste del documento c'è anche il lavoro: detassare le indennità che i lavoratori percepiscono come lavoro domenicale, notturno, festivo e straordinario «per rendere più attrattivo il settore e facilitare il reperimento di nuove risorse e il cambio generazionale».

### **La congiuntura**

Nel 2024 la produzione e la domanda interna hanno avuto un recupero del 6,2% e del 7,8% rispettivamente, a fronte di un fatturato di 8,3 miliardi di euro - in aumento dell'1,5% - generato da 19mila addetti diretti in 151 cartiere. Ma crescono anche le importazioni del 12,7%, che soddisfano oltre il 54% della domanda interna, confermando una perdita di competitività sul mercato interno dei prodotti nazionali.

Dopo un biennio di contrazione, torna a crescere la domanda estera che registra un aumento dell'11,2% sul 2023 con un export per lo più diretto verso Francia, Germania e Spagna, in particolare per le carte e cartoni da imballaggio (+15,4%).

Poli ricorda che in Italia «siamo i terzi produttori europei di carta e cartone dietro a Germania e Svezia con una quota dell'89% di materie prime provenienti da materiali riciclabili e il 56% da fonti rinnovabili (biomasse), secondi utilizzatori Ue di carta da riciclare con l'11,4% del consumo europeo dopo la Germania, con un tasso di riciclo del 70,9%, che negli imballaggi supera l'85%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA